

ALBERTO SEVERI

LA CONDUZIONE DELLA FONTANA MASINI  
« A BENEFICIO UNIVERSALE » NELLA CITTÀ  
DI CESENA (1579-1591)

*Premessa: i precedenti storici*

È plausibile che Cesena fosse stata dotata di un acquedotto fin dall'epoca romana. Non esistono però prove dirette dell'esistenza di un tale manufatto. Le notizie emerse negli ultimi anni, durante le ristrutturazioni del centro storico, mettono lentamente a fuoco l'immagine frammentata di una città con edifici di un certo interesse, tra via Tiberti e via Martiri d'Ungheria, nella zona antistante la chiesa di Boccaquattro, frammisti a fornaci per laterizi, come in corso Sozzi, che, come è noto, non potevano essere collocate all'interno delle città. Sul colle Garampo, nella parte estrema del crinale alla destra del Savio, era probabilmente posto il nucleo primitivo. Purtroppo dell'antico assetto di Cesena, si sa pochissimo. La cittadella conosciuta in epoca medioevale come la Murata venne obliterata in modo radicale a partire dalla fine del trecento. Le alterazioni apportate alla forma del colle, oltre a produrre la scomparsa di parti significative della città antica, possono anche aver cancellato le tracce di un eventuale acquedotto romano. Sembra però plausibile considerare la presunta mancanza di resti di un acquedotto antico come semplicemente dovuta al riuso sistematico delle sue strutture, protrattosi fino ad anni recenti <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cf. A. VEGGIANI, *L'approvvigionamento idrico in epoca romana*, in C. RIVA (a cura di), *Acqua per Cesena*, Cesena 1994, pp. 9-16. In questo saggio il Veggiani si mostra più cauto intorno all'ipotesi di un acquedotto romano legato all'esistenza di un ipotetico *Balneum Aurelianum*, come precedentemente affermato in *L'approvvigionamento idrico di Cesena nell'antichità*, Faenza 1977.

Come si vedrà più avanti, tutti gli elementi raccolti portano a confermare questa tesi.

Attraverso le trascrizioni di Carlo Grigioni, è noto come Malatesta Novello, a partire dal 1452, volesse promuovere la costruzione di una fonte nella piazza pubblica di Cesena<sup>2</sup>. Stando poi alle cronache di Giuliano Fantaguzzi, nel 1502, anche Cesare Borgia si sarebbe proposto di realizzare a Cesena la « fontana in piazza »<sup>3</sup>. In parecchie zone della parte pianeggiante della città la falda freatica è sempre stata piuttosto vicina alla superficie, garantendo un facile reperimento di acqua con pozzi anche non troppo profondi<sup>4</sup>. In epoca moderna, le ragioni che possono avere spinto ad intraprendere la costruzione di un acquedotto sono in buona parte di prestigio o comunque legate alla dotazione di impianti tipica delle città italiane del rinascimento. Forse una conduttura era stata posta in opera durante gli anni malatestiani, magari senza il coronamento che poteva offrire una fontana monumentale, collocata in un luogo prestigioso. Questa ipotesi pare confermata da un passo riportato dal *Caos* di Giuliano Fantaguzzi, relativo all'anno 1506: « La doza overo fontana da casa Magio questo anno fo restorata e renovata e refatta e adornato ma venuto la Cesola grossa quasi la guastò »<sup>5</sup>. Nonostante la scarsità di notizie e le documentazioni perdute o estremamente lacunose, esistono due bollette di pagamento per lavori alla fontana, redatte da Francesco Fantaguzzi nel 1546, che dimostrano l'esistenza di un acquedotto<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Cf. G. CONTI, *Opere di pubblica utilità a Cesena in età malatestiana*, « Studi Romagnoli », xxxiii (1982, ma 1985), pp. 206-209.

<sup>3</sup> Cf. D. BAZZOCCHI (a cura di), « *Caos* ». *Cronache Cesenati del sec. xv di Giuliano Fantaguzzi*, Cesena 1915, p. [159].

<sup>4</sup> Cf. VEGGIANI, *L'approvvigionamento*, cit., p. 9.

<sup>5</sup> BAZZOCCHI, *Caos*, cit., p. [246].

<sup>6</sup> La prima ricevuta recita: « Adi 19 luglio 1546. Messer Sipione Visdomini del consiglio della signori conservatori pagati a Zuanno figliolo dello ingegnere della fontana centesimi quaranta per tanti che selli da per in presto fino alla venuta de suo padre (...) che tanti vi sarà fatto boni anoj nelli conti mostrarete aver spese per detta fontagna. Francesco Fantaguzo vice Rettore ». La seconda: « Adi 14 agosto 1546 Messer Sipione Visdomini pagati quisti muradurj che non a, lavorate tutto l'opra fenita bulini cinqui il dì al mastro et al gargiono grosso in tutto buli dixette (...) per conto della fontana. Io Francesco Fantaguzo Rettore »: Archivio di Stato di Forlì, sezione di Cesena (d'ora in poi ASCE), Archivio storico comunale (d'ora in poi ASC), *Intraprese e scritture per la nuova costruzione della fontana in piazza dal 1580 al 1585*, 1465/G, raccolta di carte sciolte ordinate cronologicamente.

Qualcosa dunque sopravviveva della condotta citata nel 1506 o di una ancora più antica, anche se non è dato sapere né il luogo di captazione dell'acqua, né l'esatta ubicazione del punto o dei punti in cui la stessa veniva erogata; né infine se l'*ingegnere della fontana*, menzionato nelle bollette, fosse lì per riparare dei guasti o per valutare la possibilità di ampliare l'esistente.

### 1. *Il contesto*

Durante la seconda metà del cinquecento le opere di un certo rilievo che assorbono le energie e le risorse maggiori della comunità di Cesena sono quasi tutte, in un modo o nell'altro, connesse all'acqua. L'unica potenziale eccezione poteva essere l'ampliamento del perimetro della cinta muraria, documentato da Cesare Brissio e iniziato nel 1518<sup>7</sup>. Tuttavia, dopo un inizio travagliato e alterne vicende, l'opera si era interrotta nel 1537<sup>8</sup>. Per anni il progetto della « terra nova » rimase nelle intenzioni degli amministratori<sup>9</sup>, ma fu periodicamente differito, a causa dell'insorgere di altre incombenze, fino a quando l'impresa venne definitivamente abbandonata.

A partire dal 1505, anno in cui Giulio II restituisce all'amministrazione cesenate il porto « guasto e disfatto »<sup>10</sup>, il Cesenatico diventa uno dei più importanti, se non il più importante settore di impegno per le magistrature di Cesena. I lavori di ripristino e mantenimento dello scalo portuale richiederanno infatti un impegno e un'attenzione pressoché costanti. Al mantenimento della rete degli scoli che confluisce nel portocanale si aggiunge ben presto anche il prolungamento delle palate del

<sup>7</sup> C. BRISSIO, *Relatione dell'antica, e nobile città di Cesena*, Ferrara 1598.

<sup>8</sup> A. DOMENICONI, *La cinta muraria di Cesena e un tentativo di allargamento della città nel secolo XVI*, « Studi Romagnoli », VII (1957), pp. 425-434.

<sup>9</sup> Il 13 luglio 1579, ad esempio, il Consiglio approva l'elezione di due rappresentanti « che trattino et veggano il modo con Monsignor Reverendissimo Presidente, che si potrà tenere per effettuare il disegno di Sua Signoria Reverendissima intorno l'ampliacione della nostra Città »: ASCE, ASC, *Riformanze* 92/I, c. 38r.

<sup>10</sup> BAZZOCCHI, *Caos*, cit. p. [216]. Cf. inoltre: P. LUCCHI e P.G. FABBRI (a cura di), *Tavole cronologiche*, in *Storia di Cesena, La dominazione pontificia (secoli XVI-XVII-XVIII)*, III, a cura di A. PROSPERI, Rimini 1989, p. 646.

porto, ossia delle sponde terminali in muratura su pali che si protendono verso il mare aperto <sup>11</sup>. Oltre a ciò, in varie riprese vengono predisposte opere di difesa. Occorre ricordare, infatti, che i turchi, sebbene respinti dall'assedio di Vienna nel 1529 e poi sconfitti a Lepanto nel 1571, dai loro possedimenti estesi a tutti i Balcani, costituivano una minaccia incombente sulle coste dell'Adriatico <sup>12</sup>. Infine, a seguito delle insistenze delle autorità ecclesiastiche, si realizzano anche lavori di arredo urbano <sup>13</sup> e di miglìoria delle infrastrutture viarie che collegano Cesena al Cesenatico <sup>14</sup>.

Come secondo punto nella lista delle priorità viene il ponte sul Savio. Nonostante le opere di manutenzione di cui si trovano ampie tracce, le condizioni del vecchio ponte malatestiano, ad ogni piena del fiume sono sempre più preoccupanti <sup>15</sup>. L'impressione che si ricava dalle notizie desunte dai verbali delle *Riformanze* è quella di un manufatto sempre meno affidabile, cui non si riesce a dare stabilità e durevolezza, malgrado i cospicui esborsi <sup>16</sup>. In questo contesto, a partire dal 1579, la classe dirigente

<sup>11</sup> Il 15 febbraio 1588, il Consiglio dispone che Francesco Masini e Pasino Zurlini vengano pagati per i quattordici mesi di lavoro « sopra la fabrica del porto ». ASCE, ASC, *Riformanze* 104, cc. 31r. e segg. Cf. inoltre A. TURCHINI, *Porto Cesenatico*, in *Storia di Cesena*, III, cit., pp. 579-586. Cf. anche in questa sede le note 13, 45, 46, 51 e 59.

<sup>12</sup> Durante il periodo che va dal 1573 al 1575, viene fortificato il porto di Ancona mentre la torre di guardia di Cesenatico venne iniziata prima del 1569. Il 20 maggio 1582 c'è una nota di spesa per l'andata di ventidue gentiluomini « al porto per sospetto de banditi »: ASCE, ASC 1656, *Bolle straordinarie degli anni 1580-1581-1582*, c. 10r. L'1 novembre 1582 « Pandolfo Lonardelli deputato al Cesenatico per sospetto de turchi » riceve quarantadue scudi a copertura delle spese sostenute mentre, il 14 dello stesso mese, è Ettore Fattiboni a essere risarcito delle spese « fatte nel Cesenatico per sospetto dei Turchi »: *ibid.*, c. 4r. Nella seduta del Consiglio cesenate del 14 novembre 1582 invece, si delibera di revisionare i conti relativi alla « spesa fatta per la custodia del Cesenatico per il sospetto dei Turchi »: ASCE, ASC, *Riformanze* 95/II, cc. 54r. e segg.

<sup>13</sup> Il giorno 11 di aprile del 1581, mentre prosegue « il cavamento del porto Cesenatico », si spendono centocinquanta scudi « per indirizzare le dua Colone nel Cesenatico »: ASCE, ASC 1656, *Bolle straordinarie degli anni 1580-1581-1582*, cc. 4r e segg.

<sup>14</sup> Cf. le note 51 e 59.

<sup>15</sup> Il 9 gennaio 1578, il Consiglio, su richiesta dell'interessato, libera Francesco Masini del credito derivante dalla « condotta che già fatta da lui dell'opera del ponte del fiume, che per quanto disse può importare da un duecentocinquanta scudi con levarlo dall'obbligo di far la soglia che è tenuto a far »: ASCE, ASC, *Riformanze* 91/I, cc. 25r. e segg.

<sup>16</sup> Nel Consiglio del 14 gennaio 1583 « il magnifico signor Capo disse (...) della cosa del ponte prima, che è andato giuso la soglia et vera pericolo che mo andasse giuso il ponte »: ASCE, ASC, *Riformanze* 95/II, c. 73v. In quella del 7 marzo 1589, si annuncia « per avvertimento che il ponte sta male di rimanere un'isola se non si provvede alli caccistrelli alargarli et farne di nuovi,

cesenate, ossia, in primo luogo, i membri delle magistrature dei Conservatori e degli Anziani <sup>17</sup>, inizia a concepire l'idea di costruire un acquedotto per alimentare una o più fontane dentro la città <sup>18</sup>.

## 2. *L'idea della fonte (1579)*

Dal luglio del 1579, quando per la prima volta nel corso di una riunione dei Conservatori e degli Anziani si manifesta l'idea di « porre in considerazione al magnifico Consiglio di condurre una fonte dentro la Città a beneficio universale » <sup>19</sup>, al giugno seguente l'argomento non viene più sollevato. La situazione finanziaria della comunità cesenate, molto più critica del solito, è forse alla base di questo intervallo. Gli ingenti debiti contratti nei confronti della Camera apostolica e la revoca, operata da Gregorio XIII proprio l'anno precedente (1578), della concessione dei proventi dei dazi su frutti e pane bianco <sup>20</sup>, riducono sensibilmente le entrate a favore dell'amministrazione cittadina. A ciò si aggiunge un contenzioso apertosi con alcuni abitanti del porto Cesenatico, che « si sono sollevati per non pagar quanto erano soliti alli Gabellieri » <sup>21</sup>.

Nonostante ciò, nella riunione dei Conservatori e Anziani del 20 giugno 1580, oltre le ordinarie incombenze si cerca un modo per portare

et veduto da ms. Francesco Masini et da Bartolomeo Bettini hanno fatto una lista che montava a 186 scudi senza l'opere et se le par troppo dar autorità a qualcun altro »: *ibid.*, 106, cc. 60v. e segg. Cf. anche A. VEGGIANI, *L'uomo e le vicende della natura*, in *Storia di Cesena*, III, cit., pp. 544-553.

<sup>17</sup> Sull'organizzazione istituzionale e amministrativa di Cesena, e su quella dello Stato della Chiesa cf. P.G. FABBRI, *Fedeli vassalli di Santa Madre Chiesa. Amministratori e amministrati a Cesena, ai primi del Seicento*, « Romagna arte e storia », VI/16 (gennaio-aprile 1986), pp. 49-62 e, dello stesso autore (che ringrazia per l'aiuto morale e materiale fornitomi), *Patriziato Cesenate*, « Romagna arte e storia », VI/18 (settembre-dicembre 1986), pp. 61-72.

<sup>18</sup> La prima menzione circa « la fonte » è del 15 luglio 1579. Viene registrata nel corso di una riunione congiunta dei Conservatori e degli Anziani che ha lo scopo di raccogliere argomenti da porre all'attenzione della futura convocazione del Consiglio dei 96 Pacifici: ASCE, ASC, *Riformanze*, 92/I, c. 39r. Sul contesto politico e culturale in cui prende forma l'idea della fonte cf. F. CECCARONI, *Per una lettura della fontana di Cesena*, « Studi Romagnoli », XL (1989, ma 1993), pp. 77-89.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Cf. LUCCHI – FABBRI, *Tavole cronologiche*, cit., p. 662.

<sup>21</sup> Sui problemi economici della comunità cesenate in quel periodo e sull'inizio della « *lite col Cesenatico* » cfr. ASCE, ASC, *Riformanze* 93/1, seduta consiliare del 18 aprile 1580, cc. 53v. e segg.

avanti il « cavamento del Cesenatico », senza però rinunciare a « condurre dentro la città la doccia come altre volte si è detto »<sup>22</sup>. L'ostacolo da superare è ancora una volta il reperimento dei fondi. Bartolomeo Cenni, anticipando la sua relazione sulle entrate e sulle uscite della comunità cesenate, avverte che l'ammontare del debito pubblico ha raggiunto la cifra di « quattordici millia, et ottanta due lire »; tuttavia egli offre anche uno spiraglio di fiducia affermando che, a suo parere, « in cinque anni la Comunità si distriherà da debiti »<sup>23</sup>.

Cinque giorni dopo, Cenni presenta ufficialmente il suo rapporto al Consiglio. Stefano Parti, che aveva partecipato in qualità di anziano alla seduta del 20 giugno, è il primo a prendere la parola dopo Cenni. Sul progetto della fonte la sua opinione è

che s'accomodi perché saria la più saluberrima cosa che si potesse fare, del modo di farla poi, far dui elletti che veggiano di condurla, et farne parola con Nostro Signore a vedere se sua santità volesse conceder l'officio de frutti, et del pan bianco<sup>24</sup>.

Nel dibattito che segue interviene Ugolino Ugolini che vorrebbe si pagassero

prima i debiti al Papa, et non si facci tante spese (...) Intorno alla cosa della fonte, che si facci se non per util nostro almeno per quelli che hanno d'avenire per beneficio della città, et che si faccia quattro elletti<sup>25</sup>.

Gli unici ad esprimere qualche perplessità sono Camillo Beccari e Battista Tiberti, entrambi preoccupati delle liti che sarebbero potute scaturire dal « tor l'acque » da terreni di proprietà privata.

Al termine della discussione si decide

che li quattro delli infrascritti gentiluomini che avranno più fave bianche a lor favore passando per li dui terzi de voti delli astanti siano elletti, et deputati con tutta

<sup>22</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 93/1, *Conservatori e Anziani del 20 giugno 1580*, cc. 81v. e segg. Stefano Parti così giustifica l'esigenza di una fontana: « avendo noi questi vini grandi »; l'accento ai vini non deve sembrare casuale, perché proprio i produttori di vino hanno necessità di disporre di grosse quantità d'acqua, soprattutto durante le varie fasi della vendemmia.

<sup>23</sup> *Ibid.*, *Consiglio del 25 giugno 1580*, cc. 84v. e segg.

<sup>24</sup> *Ibid.*, seduta consigliare del 25 giugno 1580, c. 86v.

<sup>25</sup> *Ibid.*, c. 87r. e v. Il pontefice cui Ugolini si riferisce è Gregorio XIII.

l'autorità, et podestà del presente magnifico Consiglio a considerare in qual miglior modo, che più le parerà opportuno et necessario di condurre dentro la città di Cesena per decoro, abbellimento, et ornamento di essa città et per beneficio pubblico che per ciò ne resultarà una, dua o più fonte con la medesima autorità di procurare da Nostro Signore per tale effetto l'ufficio de frutti et del pan bianco <sup>26</sup>.

La proposta ottiene sessantacinque voti favorevoli e cinque contrari e la successiva elezione vede prevalere in ordine di preferenza: Ugolino Ugolini, Francesco Masini <sup>27</sup> e Ludovico Leonardelli <sup>28</sup>.

Non è passato neppure un mese dalla loro elezione quando Ugolini e Leonardelli chiedono il permesso « di condurre un ingegnere » a Cesena per svolgere un sopralluogo <sup>29</sup>. Nel Consiglio seguente la discussione si fa vivace. Da una parte, gli avversi mettono l'accento sui problemi che si presenteranno, come il finanziamento niente affatto sicuro dell'opera, opinano che « la fontana del Elmo è lontana tre miglia » <sup>30</sup> e rinnovano

<sup>26</sup> *Ibid.*, cc. 88v.-89r.

<sup>27</sup> Proveniente da una famiglia trasferitasi a Cesena nel 1379, dopo il « sacco dei Bretoni » (cf. C. CASANOVA, *Ai vertici della società*, in *Storia di Cesena*, III, cit., p. 91), Francesco Masini è l'unico fra gli eletti a non far parte del Consiglio. In attesa della pubblicazione dello studio monografico condotto da Giampiero Savini (che ringrazio per la collaborazione fornita a questo studio), su di lui si ha qualche notizia in P.G. PASINI – G. SAVINI, *Ecclettiche maniere. L'arte a Cesena nel Cinquecento*, in *Storia di Cesena. Le arti*, V, a cura di P.G. PASINI, Rimini 1998, pp. 57-60 e in particolare la nota 80. Inoltre, da un'opera a stampa dell'abate Cesare Masini, suo lontano parente, si apprende che il cesenate « applicossi da se stesso, mosso da un suo straordinario naturale istinto (...) non solo al Disegno, e Pittura (...) Ma ancora attese all'Architettura, e Matematica (...) rovinata l'anno 1564 dall'impeto delle Acque una Pila con due Archi del Ponte sopra il Fiume Savio, (...) Francesco fu quello che assistendo e regolando il di lui ristoramento, lo fece in breve ridurre alla primiera bellezza e stabilità (...) Fece ancora la pianta della nuova Torre del Porto Cesenatico, e regolò di continuo la fabbrica di quella, quale fu eretta l'anno 1597 (...) Si servì ancor sempre dell'opera di lui Niccolò II Masini suo Cugino carnale [...] Dipinse ancora al naturale l'Immagine di Malatesta Novello Signor di Cesena ». In C. MASINI, *Genealogia della famiglia Masini*, Venezia 1748, pp. 74-76. Cf. anche CECCARONI, *Per una lettura*, cit., p. 77 nota 1.

<sup>28</sup> Anche se gli eletti non vengono esplicitamente riconosciuti come tali dal verbale della seduta consiliare, dove sono registrati i voti favorevoli e contrari a ciascun candidato, è il prosieguo della vicenda a confermare l'elezione di Ugolini, Masini e Leonardelli: ASCE, ASC, *Riformanze* 93/I, seduta consiliare del 25 giugno 1580, cc. 88v.-89r.

<sup>29</sup> *Ibid.*, *Conservatori e Anziani del 2 luglio 1580*, cc. 89v.-90r.

<sup>30</sup> A far notare la distanza è Ippolito Bertuccioli che menziona anche la fonte « del moro », prima che il cancelliere (ossia Cristoforo Biffi) perdesse il filo del discorso. L'ultima notazione che riguarda l'opinione di Bertuccioli riguarda la spesa, presuntivamente stimata in « quattro milla scudi ». Per quanto riguarda la fontana « del Elmo » è molto probabile che sia quella

le preoccupazioni sulla proprietà privata delle acque; dall'altra, i fautori cercano di passare dalle parole ai fatti: Ugolino Ugolini, dopo essere stato « di qua, e di là dalla Cisuola a vedere l'acque », chiede di poter spendere venticinque scudi per pagare la venuta a Cesena di « un valente uomo, che si trova in Bologna »<sup>31</sup>. A dispetto dell'aumento dei consiglieri contrari, si approva la richiesta di Ugolini, stanziando i venticinque scudi « per condurre di fuori un ingegniero et perito di tal fatto a vedere come si possa condurre dentro la città detta fonte »<sup>32</sup>.

### 3. *La perizia di Tommaso Laureti (1580)*

Il 14 luglio 1580, ovvero dopo appena nove giorni dal benessere del Consiglio, Tommaso Laureti giunge a cavallo da Bologna, accompagnato da una mezza dozzina di aiutanti. Sulla cinquantina, palermitano, aveva acquisito una certa notorietà in campo idraulico dal 1563, quando aveva lavorato nel capoluogo emiliano alla realizzazione del nuovo acquedotto. In qualità di architetto progettista e supervisore, con uno stipendio mensile di dieci scudi d'oro, per oltre tre anni era stato responsabile della costruzione della Fontana Vecchia, posta lungo il lato settentrionale del palazzo Comunale, in via Ugo Bassi, e di quella del Nettuno<sup>33</sup>, adornata dalle sculture del Giambologna<sup>34</sup>.

Per la sua venuta a Cesena riceve subito venti scudi d'oro; poi inizia il sopralluogo delle sorgenti, poste nella zona alla destra del torrente Cesuola, a sud dell'odierna frazione di Ponte Abbadesse. Durante i tre giorni di permanenza, Laureti ispeziona « la fonte di Vallirano co' altre circosvicine » incluse quelle « nel terren de frati di Santa Croce » e soprintende alla realizzazione di un fosso di drenaggio, una sorta di prototipo per

posta sul lato destro della valle del Cesuola, nei pressi dell'eremo di San Giovanni Bono, in località Rio Eremo. ASCE, ASC, *Riformanze* 93/1, seduta consiliare del 5 luglio 1580, c. 92r.

<sup>31</sup> *Ibid.*, c. 92r.

<sup>32</sup> I voti favorevoli furono 49, quelli contrari 19: *ibid.*, c. 94r.

<sup>33</sup> Dal 1582, Tommaso Laureti sarà alle dipendenze di Gregorio XIII e dei suoi due successori, Sisto V e Gregorio XIV. Dal 1593 risulta agli atti dell'Accademia di San Luca, della quale diventa « Principe » nel 1595. Per ulteriori informazioni su Laureti cf. U. THIEME – F. BECKER, *Allgemeines Lexicon bildenden Künstler*, Leipzig 1928 und 1929, pp. 455-456.

<sup>34</sup> Cf. J. POPE-HENNESSY, *La scultura italiana*, III t. II, Milano 1966, pp. 80-81.

tutti gli altri da scavare, nei pressi del fienile degli Albici <sup>35</sup>. Nel frattempo « Domenico donzello » viene inviato a Ravenna per recapitare al cardinale legato Guido Ferrerio <sup>36</sup> l'invito dei Conservatori a constatare di persona la situazione. Insediatosi l'anno precedente nella carica di presidente della provincia di Romagna, il cardinale, nei giorni seguenti, viene raggiunto da Francesco Masini che lo accompagna « a Cesena et sul luoco delle fonti » <sup>37</sup>.

Gli eletti dovevano avere già riscontrato l'abbondanza delle acque e la relativa facilità della posa in opera di una condotta capace di sfruttare il naturale dislivello del terreno, dalle sorgenti alla città; tuttavia occorre che la loro opinione fosse avvalorata da un parere di un tecnico esperto e non partigiano per convincere le autorità ecclesiastiche. Il perito scelto ha ottima fama in campo idraulico e il suo giudizio, avvallando quello degli eletti, offre le garanzie necessarie sulla buona riuscita dell'impresa. Grazie anche all'opinione favorevole del cardinale Ferrerio, dal primo momento fautore dell'opera, gli amministratori potevano legittimamente sperare nella concessione dei finanziamenti, che non tardano ad arrivare. Infatti, nella riunione del Consiglio del 2 agosto seguente, Giovanni Bat-

<sup>35</sup> Tutto questo si deduce dal seguente rendiconto: « Spesa fatta per la venuta di messer Tomaso Laureto in più volte quando venne per veder come si poteva condurre la fonte di Valirano co' l'altre circonvicine, dentro la città di Cesena. Prima scudi venti d'oro dati al detto messer Tomaso per // la venuta sua £. 84-0 // Per 14 pasti avuti alla ostaria di Gabrielle £. 7-0 // in biada per i suoi cavalli misure 20 £. 7-0 // per il stalatico £. 0-10 // Adi 15 di luglio il venerdì per dar da mangiar al detto messer // Tomaso et a suoi compagni al fenile del Albici presso alle fonti £. 3-19-2 // per opere n°. 12 a scoprire le sortie delle fonti et far un fosso // adi 15 di luglio £. 6-0 // Adi 16 di luglio spese messer Ugolino dei suoi lire tre et soldi 14 // e denari [?] 2 in mangiar in più volte per star sopra l'opere // insieme con messer Tomaso et suoi compagni £. 3-14-2 // Il signor cavaliere Ludovico Lonardello pagò paoli 4 à Domenico // donzello per andar a Ravenna a portar lettere di Roma et de signori // Conservatori a monsignor Presidente £. 1-19-4 // Et più di diede uno scudo d'oro à me Francesco Masino per andar a // Ravenna à condurre Monsignor Presidente a Cesena et sul luoco delle // Fonti £. 4-4 // Et più lire 4 in tante opere che cavarono fossi per scoprir altre // sortie nel terren de frati di Santa Croce. Adi 22 di Agosto £. 4-0 // Et più per vediar et cavar l'acque di 4 fonti per mostrar i fondi // a Monsignor Presidente et finir i fossi principati in opere // n°. 11 a sue spese à soldi dieci £. 5-10-0 // Somma il tutto £. 126-10-0 ». Chiudono le firme dei tre eletti: Leonardelli, Ugolini e Masini: in ASCE, ASC, *Intraprese e Scritture per la nuova costruzione della Fontana in Piazza dal 1580 al 1585*, 1465/G.

<sup>36</sup> Guido Ferrerio (ma si trova anche la dizione Ferrario, oppure Ferreri) era in quegli anni cardinale di Vercelli e presidente della provincia di Romagna.

<sup>37</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 93/I, seduta consiliare del 5 luglio 1580, c. 92r.

tista Pasolini annuncia « che Nostro Signore ha concesso li dui datij de frutti, et del pan bianco », per realizzare il progetto della fonte. Ugolini, Leonardelli e Masini, nella stessa occasione, riferiscono all'assemblea l'opinione di Laureti « che le acque sono bonissime », informando i presenti che anche « la pianta è fatta »<sup>38</sup>. Malgrado ciò, essi rassegnano la delega ricevuta, chiedendo, in caso la si volesse riconfermare, di ottenere « una patente da Monsignor Reverendissimo Presidente per aver a entrar nel terreno d'altri »<sup>39</sup>. Il dibattito che segue è ancora una volta animato, ma alla fine prevale la volontà di procedere e si conferma il mandato agli eletti<sup>40</sup>.

Superate le resistenze interne e delineato un progetto di massima, si inizia a stimare l'entità complessiva della spesa. A questo scopo, sul finire dell'anno, viene inviata a Bologna una pianta del tracciato dell'acquedotto redatta da Francesco Masini, purtroppo perduta. Non si sa chi fosse il destinatario della missiva, ma è verosimile che Tommaso Laureti fosse di nuovo consultato per avere il suo parere su quanto sarebbe costato perfezionare l'opera che si era in procinto di intraprendere<sup>41</sup>. Trascorso l'inverno, il cardinale legato Ferrerio interroga gli amministratori cesenati

<sup>38</sup> La pianta cui si fa riferimento è quella dell'acquedotto da costruire, probabilmente redatta da Francesco Masini: ASCE, ASC, *Riformanze* 93/1, seduta consiliare del 2 agosto 1580, cc. 96r e segg.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> *Ibid.*, c. 99r.

<sup>41</sup> Una ricevuta datata 9 dicembre 1580 attesta il pagamento fatto a « messer Tomaso Alegrini per aver portato a Bologna il disegno di messer Francesco Masini » è in ASCE, ASC, 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*, filza con vari documenti senza numerazione. Non è chiaro se questo disegno sia quello di cui aveva parlato Ugolini (cf. *supra*, nota 38), o uno diverso. Neppure se destinatario della spedizione sia stato Laureti, come tuttavia appare probabile. L'impressione che si ricava è che Francesco Masini abbia fornito a Laureti un supporto grafico più dettagliato e preciso di quanto il palermitano avrebbe potuto elaborare, durante la sua breve permanenza a Cesena. In altre parole, abbia tradotto graficamente quanto emerso durante il consulto avvenuto sul campo ed ora sulla base di quel disegno, si chiede al Laureti un computo estimativo della spesa. Se il disegno fosse stato elaborato autonomamente da Masini, si potrebbe ipotizzare un secondo progetto, alternativo a quello di Laureti. Questa ipotesi appare poco verosimile, se non per dimostrare – forse – che in città si disponeva di persone in grado di condurre i lavori e non erano necessari costosi interventi di tecnici estranei. C'è anche chi ha frettolosamente concluso che questo disegno assegna inequivocabilmente la paternità dell'opera della fonte a Francesco Masini: cf. M. GORI, *Architettura a Cesena dal Cinquecento al primo Novecento*, in *Storia di Cesena*, v, cit., p. 156; nello stesso testo, per una bibliografia aggiornata sulla fontana, cf. pag. 154 nota 7.

sull'ammontare complessivo della spesa necessaria al compimento dell'acquedotto. Gli viene risposto quanto segue:

stando il punto sopra l'articolo della spesa crediamo che ella si ricordi che messer Tomasso Laureti Architetto per più sue lettere che vennero in mano di Vostra Signoria Reverendissima affermò sempre che 4.000 scudi basterebbero, et che così potrà affermare anco lei per relatione del medesimo, et quando un conto di un maestro che qui ne ha fatto un scandaglio conforme al disegno del Laureti potisse in qualche parti validar la suddetta relatione acciò che se gli manda a fine che possa considerarlo. Aggiungendo anco che Vostra Signoria Reverendissima potrebbe mandare in Roma il disegno istesso del lavoro che sarà con questa rimettendo il computare la somma della spesa al giudizio di architetti di Roma pratici di condotti da fontane conciosia che dal detto disegno si cava la qualità del condotto longhezza et latitudine et in somma la forma et materia che può facilitare il scandaglio, da cento o 200 scudi più o meno che poco importa, così si vede anco la facilità del condurla per la pianezza del sito (...), et così della bontà et copiosità delle fonti, cose tutte da Lei viste et considerate <sup>42</sup>.

Nel secondo cinquecento le fontane si andavano innalzando un po' dovunque nelle piazze delle città dello Stato della Chiesa. Dopo le già ricordate fontane bolognesi (1567), promosse durante la legazione del cardinale Carlo Borromeo, vanno ricordate quella dell'Ammannati in piazza della Signoria a Firenze (1575), la fontana del Calamo ad Ancona (1560) e tutte quelle costruite a Roma per volontà del bolognese Gregorio XIII (al secolo Ugo Boncompagni), durante i tredici anni del suo pontificato (1572-85) <sup>43</sup>. Tali manufatti, oltre all'aspetto plastico e alla valenza artistica sulle quali molto è stato scritto, rappresentano un segno di efficienza e di pubblico servizio e, al tempo stesso, un'operazione simbolica di grande impatto propagandistico. Gli amministratori cesenati non mancano di toccare anche questa corda, quando scrivono al legato:

Vostra Signoria Reverendissima non voglia aver riguardo ad altro che al beneficiare questo povero popolo d'un dono così segnalato, persuadendosi che Nostro Signore

<sup>42</sup> *Lettera della comunità di Cesena al cardinale legato Guido Ferrerio*, datata 15 maggio 1581 in ASCE, ASC, 471. Del disegno allegato a questa missiva, anch'esso opera di Francesco Masini (probabilmente l'unico a Cesena in grado di farlo) non resta traccia.

<sup>43</sup> Gregorio XIII promosse la costruzione di molte fontane, tra cui quella di Campo dei Fiori, di piazza Colonna, piazza dell'Aracoeli, delle tartarughe in piazza Mattei e nella piazza antistante il Pantheon (tranne la prima tutte su disegno di Giacomo della Porta).

avrà ogni giorno maggior sodisfazione d'aversi eretto un trofeo d'eterna memoria in questa Città così devota alla santa sede dandoli l'acque gregoriane <sup>44</sup>.

Tuttavia, nonostante la sapiente regia e tutte le malizie adoperate, l'aspetto finanziario del progetto, ovvero la ricerca degli appoggi in seno alla gerarchia ecclesiastica non fu, né poteva essere, cosa semplice. Il cardinale Ferrerio, pur favorevole alla costruzione della fonte, fa sapere che prima di pensare a quell'impresa, la comunità deve terminare l'opera di spurgo e di sistemazione del porto-canale al Cesenatico <sup>45</sup>, iniziata dal suo predecessore Ghislieri <sup>46</sup>. Il 16 agosto 1581, il cardinale Ferrerio è a Cesena dove presenzia al Consiglio. Il suo « lungo discorso », probabilmente di circostanza, viene riassunto dal cancelliere Cristoforo Biffi in sette righe di verbale <sup>47</sup>. In quella stessa sede Leonardelli, Ugolini e Francesco Masini sono riconfermati *eletti* per la fabbrica della fonte <sup>48</sup>. Inoltre vengono apportate alcune modifiche ai capitoli concernenti l'*ufficio del pan bianco* <sup>49</sup>, riconcesso come si è visto all'amministrazione cesenate, grazie all'intercessione dello stesso legato e dei referenti romani della comunità, per la « fattura della fontana peroché non la si facci pigrando » <sup>50</sup>.

Nella seduta seguente, senza ingombranti presenze esterne, Leonardelli lamenta che, nonostante il condotto della fonte fosse « ridotto a bon termine », sono stati stornati fondi

per far un ponte nel porto Cesenatico et che come eletto dir che quel ponte murirà assai il porto fra l'uno et l'altro ponte di pietra, onde essendosi fatto tanto gran spesa per racconciar detto luoco che ora non si facci una cosa che non sia utile, et farvi più tosto un ponte di legno, però dir tornar più utile alla Comunità far le fonti che quel ponte <sup>51</sup>.

<sup>44</sup> Lettera della Comunità al Legato del 15 maggio 1581, cit.

<sup>45</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 94, seduta consiliare del 16 maggio 1581, cc. 25r. e segg.

<sup>46</sup> TURCHINI, *Porto Cesenatico*, cit., p. 584.

<sup>47</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 94, seduta consiliare del 16 agosto 1581, cc. 91v. e 92r.

<sup>48</sup> *Ibid.*, c. 93.

<sup>49</sup> *Ibid.*, Conservatori e Anziani del 16 agosto 1581, cc. 88r. e segg.

<sup>50</sup> *Ibid.*, seduta consiliare del 8 agosto 1581, c. 84v.; inoltre cf. *ibid.*, *Conservatori e Anziani del 12 agosto 1581*, c. 85v. e segg.

<sup>51</sup> *Ibid.*, seduta consiliare del 19 settembre 1581, cc. 104r. e 92r.

Più avanti si discute anche di « una differenza fra il magnifico cavaliere Ludovico Lenordelli (*sic*) et li signori revisori della magnifica Comunità », riguardante dieci scudi ricevuti senza autorizzazione, a titolo di rimborso per spese sostenute intorno alla fonte <sup>52</sup>. Leonardelli riprende la parola accalorandosi a tal punto da mettere in difficoltà il cancelliere Biffi che così verbalizza:

Il magnifico cavaliere Ludovico Lonardelli in arrengo disse esser montato li per dir che se hanno fatto cattiva elezione ne ha colpa il magnifico consiglio discorrendo sopra il perito condotto messer Tomaso Laureti et si ebbe 29 scudi quali si pagarono (...) dicendo poi che li dieci scudi avuti gli [*sic*] ha spesi in opere manuali, mandati donzelli a Ravenna, et aver fatto venir Monsignor Presidente sul fatto et (...) che Monsignor a tavola dei signori Conservatori disse che voleva una sigurtà di spendere li 4.000 scudi et che voleva veder il disegno et si pregò di nuovo il Laureti per mezzo del signor Governatore qual mandò un bravo disegno et si mandò al Presidente acciò lo mandasse a Roma, et un altro ne fece messer Francesco Masini che fra tutti dui montano otto scudi, et tutta la spesa monta 13 scudi et non so che, et se hanno da pagar li Zangari ha da voler esser lui che paghi che non vuole che pari aggabbi cavandose la collana dal collo et dandola al magnifico signor capo dei signori Conservatori

che, per la cronaca, era Alessandro Martinelli <sup>53</sup>. La collera di Leonardelli offre un concitato, ma efficace, riassunto degli avvenimenti occorsi a partire dall'anno precedente, quando, con la venuta di Laureti, si era redatto per la prima volta un progetto per l'acquedotto.

A fine anno, nel Consiglio del 3 dicembre 1581, il vicelegato precisa quanto anticipato dal cardinale Ferrerio circa le priorità verso cui l'azione dell'amministrazione cittadina dovrà indirizzarsi. Oltre le ricordate sistemazioni del Cesenatico, si chiede un impegno per la manutenzione delle strade extraurbane, dei ponti e delle porte della cinta muraria. Occorrerà inoltre appianare i contenziosi pendenti tra la comunità e il clero e infine attuare le necessarie opere di consolidamento del palazzo pubbli-

<sup>52</sup> I dieci scudi erano stati pagati direttamente a Leonardelli dai fratelli Tomasso e Piero Zangheri, a titolo di prezzo per l'acquisto della cittadinanza cesenate. *Ibid.*, seduta consiliare del 19 settembre 1581, cc. 109r.

<sup>53</sup> *Ibid.*, c. 106r.

co, prospettante la piazza maggiore <sup>54</sup>. Tra le varie questioni, si menziona anche la fonte, ma soltanto per rimandarne la realizzazione ad un momento migliore <sup>55</sup>. Le carte d'archivio testimoniano come l'anno seguente gli amministratori cesenati inizino ad onorare gli impegni loro assegnati: le porte principali della città vengono tutte restaurate <sup>56</sup> e l'ospedale del Santissimo Crocifisso ampliato <sup>57</sup>; lavori straordinari interessano diverse infrastrutture viarie, fra cui il ponte sul Savio <sup>58</sup> e altri, come il « ponte della preda » che viene interamente ricostruito <sup>59</sup>.

<sup>54</sup> Spese per lavori al tetto del palazzo municipale sono documentate il 14 marzo 1580. ASCE, ASC, 1656, *Bolle straordinarie delli anni 1580-1581 (comprendenti anche il 1582)*, c. 5r. Tuttavia il vicelegato intende qualche cosa di più della semplice manutenzione del palazzo pubblico: « del palazzo darli in suo nome che aveva preso 200 scudi della Reverenda Camera apostolica per tal opera per dare autorità alli suo Agenti di pote fare (...) provvisione che il Palazzo non rovini, et che sua signoria Illustrissima s'offerse peranco per migliorar il presente pallazzo che se la Comunità volea dar 1000 scudi farne dare altri tanti da Nostro Illustrissimo signore »: ASCE, ASC, *Riformanze* 94, seduta consiliare del 3 dicembre 1581, c. 148r. e segg. In effetti sembra che l'intenzione del Legato sia quella di non limitarsi a promuovere un restauro del palazzo pubblico. Nel 1588, in Consiglio si respinge la proposta di dare « autorità alli signori Conservatori d'aver a far selegare sotto la loggia del palazzo del signor Governatore per luogo di spasso, con far fare ancora le lunette de tavole sino alli ferri, et operare che [la loggia] resti vacua et libera per luogo di spasseggio », in ASCE, ASC, *Riformanze* 104, seduta consiliare del 14 giugno 1588, c. 170v. Nella seduta seguente, « stante la relazione et parere favorevole di mastro Lorenzo et mastro Alessandro muratori della spesa ch'andrà nella fabbrica della loggia del palazzo dei Conservatori per far luogo da spasseggiare » si dà via libera al lavoro. ASCE, ASC, *Riformanze* 104, seduta consiliare del 14 giugno 1588, c. 174r. e segg.

<sup>55</sup> Il vicelegato intenderebbe « di far condure la fonte dentro la Città senza gravezza loro [dei cittadini] ogni volta che l'acqua duri et vuol far fare il canale scoperto ». Nella stessa occasione Francesco Masini e Ugolino Ugolini vengono deputati « per la fabbrica del Palazzo et delle strade et Ponti del Contado »: ASCE, ASC, *Riformanze* 94, seduta consiliare del 3 dicembre 1581, cc. 148r.-154r.

<sup>56</sup> Lavori a porta Cervese sono pagati il 3 giugno 1581, mentre quelli a porta Fiume il 15 ottobre 1581 e il 9 settembre dell'anno seguente. L'11 aprile e il 21 dicembre 1582 risultano pagati rispettivamente lavori a porta Santi e a porta Figarola: ASCE, ASC 1656 cit., nell'ordine cc. 7r., 8r., 11r., 9v., 12r.

<sup>57</sup> Cf. LUCCHI – FABBRI, *Tavole cronologiche*, cit., p. 663.

<sup>58</sup> Per sovrintendere alla sistemazione del « ponte del fiume et altri Ponti che minacciano ruina », a partire dall'agosto 1582, vengono concessi « dui scudi d'oro al mese per ciascuno » a Ugolino Ugolini e a Bartolomeo Bettini: ASCE, ASC, *Riformanze* 94, *Conservatori e Anziani del 7 agosto 1582*, c. 10r. Inoltre si discute anche su come « trovare modo e danari di accomodar li caccistrelli del ponte et gli altri Ponti d'ordine del Signor Legato ». In ASCE, ASC, *Riformanze* 95/1, seduta consiliare del 13 agosto 1582, c. 13r.

<sup>59</sup> Nel 1581 Bartolomeo Bettini e Ugolino Ugolini curano il rifacimento di detto ponte. ASCE, ASC, *Riformanze* 94, seduta consiliare del 31 luglio 1581, c. 75v. Tra febbraio e maggio del 1580 e nel gennaio seguente, si registrano spese per il « Cavamento del Cesenatico », mentre

#### 4. *L'acqua in piazza*

A partire dal novembre 1582, assicurare un finanziamento sufficiente per garantire la costruzione dell'acquedotto diventa, assieme alle sempre più difficili opere di salvaguardia del ponte malatestiano, uno dei problemi più assillanti per la comunità cesenate. Il cardinale legato, investito del problema del reperimento dei fondi, propone che si affittino « ad uso di orto » i fossati che circondano le mura civiche. Tuttavia la cifra ricavabile in quel modo era di soli cento scudi all'anno. Gli amministratori controbattano chiedendo il permesso di prendere a censo mille scudi, da destinare unicamente alla fonte <sup>60</sup>. Poco dopo, nel gennaio 1583, il legato autorizza il prestito richiesto, assegnando alla copertura della somma l'affitto delle fosse della città e altre rendite. Tuttavia le condizioni del ponte sul Savio peggiorano improvvisamente, rendendo necessarie, con la massima urgenza, spese rilevanti <sup>61</sup>. Per scongiurare il crollo del ponte, viene distolta la metà circa della cifra assegnata all'acquedotto <sup>62</sup>.

nel settembre del 1582 si pagano spese « per la palata del porto Cesenatico »: ASCE, ASC, 1656 cit., nell'ordine cc. 5r., 5v., 6r. e 11v. In particolare poi, per volontà esplicita del cardinale Ferrerio, viene anche sistemata la strada che conduce al Cesenatico, nel tratto che va da porta Santi a Ponte Pietra. Cf. LUCCHI – FABBRİ, *Tavole cronologiche*, cit., p. 663.

<sup>60</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 95/II, *Conservatori e Anziani del 14 gennaio 1583*, cc. 73v. e segg.

<sup>61</sup> Il 14 gennaio 1583 si apprende « che è andato giuso la soglia et vera pericolo che mo andasse giuso il ponte »: ASCE, ASC, *Riformanze* 95/II, *Conservatori e Anziani del 14 gennaio 1583*, cc. 73v. e segg. Il 17 seguente si specifica meglio « il ponte del fiume sta male, et massime li pilastri »: *ibid.*, seduta consiliare del 17 gennaio 1583, cc. 77r. e segg.

<sup>62</sup> Il legato, concedendo il censo dei mille scudi, suscita l'approvazione generale espressa da « ms. Gio. Batta degli Albici » il quale « in arrengo disse che la cosa della fontana tornare molto utile alla Città no è cosa più giovevole a questa Città e ci dovremo spolare che si eseguisca, et no è dubbio alcuno che si pigli quanto ha messo innanzi sua signoria Illustrissima et si mandi innanti et si drizzi una statua a sua signoria Illustrissima ». ASCE, ASC, *Riformanze* 95/II, seduta consiliare del 17 gennaio 1583, cc. 77r. e segg. In marzo, « trovandosi genti che vogliono dar denari a Censo a 7 e otto per cento », gli amministratori cesenati decisero di estinguere il debito complessivo della Comunità di oltre duemila scudi, contratto ad un tasso del 9-10%, per trasferirlo ai nuovi prestatori, maggiorato dei mille scudi in questione. Il proposito è di destinare cinquecento scudi per l'acquedotto, utilizzando l'altra metà della somma per i restauri al ponte: ASCE, ASC, *Riformanze* 95/III, seduta consiliare del 16 marzo 1583, cc. 28v. e segg. In maggio si perfeziona l'operazione e il Legato ordina che « delli 3 mila scudi presi a censo dalla magnifica Comunità dal signor Vespasiano Mancini, se ne distribuisca et impieghi seicento scudi nella fonte, quattrocento nella strada Flaminia », ossia nei lavori al ponte: ASCE, ASC, 1656 cit., copia redatta dal cancelliere Cristoforo Biffi della lettera originale, datata 11 giugno 1583. Il mese seguente in una riunione dell'esecutivo cittadino si decide di prendere « a Censo altri

Malgrado ciò, la rapidità con la quale l'acquedotto viene ultimato, porta a supporre che i lavori di incanalamento delle acque fossero già in una fase avanzata. Addirittura nello stesso mese di maggio del 1583, quando cioè furono disponibili i finanziamenti, si comincia a discutere sul luogo dove dovrà essere collocata la fontana. Il parere prevalente nel Consiglio è « che stia bene in piazza, purché non guasti il giuoco del pallone »<sup>63</sup>. In altre parole, si chiedeva che la vasca non fosse collocata di fronte o a ridosso del muro scarpato su cui si eleva la Loggetta veneziana, presso cui si giocava appunto la palla al bracciale. Il legato dal canto suo, pur lasciando libertà di decisione al Consiglio, fa sapere che sarebbe di suo gradimento la collocazione prevista dal progetto originale, da lui approvato tre anni prima<sup>64</sup>. La scelta non pare sollevare particolari problemi, dal momento che, poco meno di due mesi dopo, il 6 luglio 1583, alla presenza del governatore Francesco dalla Porta, delle autorità cittadine e « con applauso del popolo », l'acqua sgorga nella piazza maggiore<sup>65</sup>.

sei cento scudi, attesi che già son a debito trecento in circa »: ASCE, ASC, *Riformanze* 95/III, *Conservatori e Anziani del 12 luglio 1583*, carte non numerate. Per non vanificare gli sforzi profusi nello spurgo del porto-canale e nel prolungamento della palata del porto, viene poi sistemata la strada che collega Cesena al Cesenatico. Al Cesenatico si organizzano e si arredano anche gli spazi pubblici, ma nel 1582 si devono pure disporre presidi militari, prima « per sospetto de' banditi », poi « per sospetto de turchi ».

<sup>63</sup> Così « Gio. Batta Almerici » esprime il suo pensiero: *ibid.*, seduta consiliare del 16 maggio 1583, cc. 87r. e segg.

<sup>64</sup> Giulio Dandini, uno degli ambasciatori inviati al Legato, riferisce che quest'ultimo « la voleva lì dove l'aveva disegnato »: *ibid.*, c. 88v. Non si sa chi sia stato l'autore del progetto cui allude il legato, malgrado ciò sono solo due i personaggi di questa impresa che possono vantare la paternità del disegno, ossia Tommaso Laureti o Francesco Masini. Cf. inoltre *supra*, note 38, 41 e 42.

<sup>65</sup> « All'Illustrissimo signor Cardinale Legato. Poiché questa mattina alla presenza del signor Governatore, et nostra con applauso del popolo le fatiche di tanto tempo sono ridotte a debita perfettione che è stato l'esser giunto l'acqua in Piazza con tanta vaghezza, chimuero (*sic*) ha di sì fatto e tuttavia fa bellissima mostra, che ha gionto (*sic*) splendore e ornamento a questa Città di maniera tale, che la maggior parte si hanno presa consolatione incredibile, e tanta, che non avemo potuto far di meno di non farne consapevole et partecipe Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima la quale sappiamo, che gioirà in se stessa di così lieto successo, come quello, che n'è stato autore, fautore, et diffusore, di che Noi in nome della Città tutta la ringratiamo con quello affetto maggiore come di cosa la più rara et pretiosa, che ci abbi fatto in questo suo felice giorno, et che suole pareggiare gli Uomini a Dio in dare acque alle Città come ha fatto a questa. Resta solo, che Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima con l'istesso amore, et ardore si compiacca che essa fonte sia più copiosa d'acqua massime potendosi agevolmente fare et pigliarne dell'altra, che poi non avremo da invidiare a quale si voglia altra Città del

Il luogo prescelto per la fontana *provvisoria* è lo stesso occupato oggi dalla fontana monumentale. Sembra infatti prevalere la soluzione progettata in precedenza, che pone la fonte nel centro dell'antica piazza maggiore, ossia nel punto di incontro delle diagonali tracciate da ciascun vertice del quadrilatero, in asse con l'odierna via Malatesta Novello che sale verso la sommità del Garampo <sup>66</sup>.

Un così veloce raggiungimento dello scopo, quasi senza sforzo apparente, non deve trarre in inganno. L'arrivo dell'acqua in piazza non è l'atto conclusivo della costruzione dell'acquedotto, né il 1583 è l'anno in cui la fontana monumentale viene ultimata <sup>67</sup>. Il 1583 può essere definito l'anno della prova generale, quando con un colpo di teatro, l'acqua sgorga in piazza e suscita lo stupore del popolo. Al di là della demagogia, la comunità cesenate dimostra coi fatti come fosse facile e relativamente economico realizzare l'impresa, senza nascondere però che per un'opera duratura sarebbero state necessarie ben altre risorse finanziarie <sup>68</sup>. È quasi certo che per accorciare i tempi, le acque siano state portate in piazza senza realizzare alcuna condotta. La pendenza del tratto che va dalle sorgive di Vallirano alla città ha consentito di convogliare le acque mediante dei semplici fossati. I fossati non vanno tuttavia considerati come un facile espediente posto in atto dagli eletti, perché era stato lo stesso legato a

stato ecclesiastico. Circa la forma del bando et parere che desidera sapere d'intorno li scudi scarsi faremo addunare Uomini pratici et informati, et forse ne faremo parola in consiglio per dare parere sensato, et che più a proposito ci paia, et il tutto revisioneremo poi a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima. Da Cesena li vi luglio 1583 »: lettera dell'amministrazione cesenate al cardinale Ferrerio che è a Roma: ASCE, ASC, 471.

<sup>66</sup> Lo testimonia in modo indiretto la decisione presa dal Consiglio che prevede di far costruire la fondazione per la fontana monumentale della piazza maggiore « dove al presente si trova »: ASCE, ASC, *Riformanze* 107, seduta consiliare del 8 gennaio 1590, c. 7v.

<sup>67</sup> Una certa tradizione vuole che il termine della costruzione della fontana monumentale della piazza maggiore sia il 1583. Ad iniziare da don Francesco Zarletti, che scrive: « Nel 1583 alli 6 di Luglio in occasione della ricorrenza della Festa di S. Severo per la prima volta questa fontana gittò acqua »: in F. ZARLETTI, *Monumenti cesenati in cui si parla dei Conventi di questa Città*, ms. sec. XVIII, in BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *fondo Piancastelli*, c. 530r. e v. L'equivoco coinvolge anche G. BRIGHI, *La fontana del Masini e l'acquedotto cesenate*, Tesi di laurea, Università di Firenze, facoltà di Architettura, relatore prof. M. Bini, a.a. 1986-87, p.50 e, della stessa autrice, *L'acquedotto*, cit. p.17.

<sup>68</sup> Le richieste di denaro avanzate dalla Comunità cesenate alle autorità provinciali si rinnovano immediatamente. Cf. *supra* nota 65.

suggerirli <sup>69</sup> ed erano comunque strumentali alla posa della condotta. Il canale a cielo aperto aveva come soli punti critici il superamento dell'alveo del Cesuola e la parte terminale del percorso entro le mura, fontana di piazza inclusa. In quest'ultimo tratto sembra del tutto plausibile – anche se non chiaramente documentato – che, per aggirare i problemi e i dislivelli che la città costruita attorno al colle poneva, si siano recuperate antiche strutture: ad esempio, i cunicoli ancora oggi esistenti ricavati entro le cortine difensive o scavati e rivestiti in muratura, che offrono alle acque un agevole percorso quasi livellato. È probabile che la loro costruzione, per uno scopo analogo, risalisse ad un'epoca precedente e che sia bastato ripristinarli. Una prova indiretta di questo fatto è nell'assenza di documenti, sia anteriori il 1583 sia di anni seguenti, relativi a lavori in questa parte di condotta urbana, dove sarebbe stato richiesto un grande impegno, tecnico e finanziario <sup>70</sup>.

### 5. *L'acquedotto*

I fossi che avevano portato l'acqua in città non avrebbero potuto né garantirne la salubrità né durare a lungo senza una costante manutenzione. Occorreva sostituirli al più presto con delle condutture <sup>71</sup>. Quando si parla della fonte, occorre fare una distinzione tra la parte idraulica propriamente detta e la parte decorativa, posta nel punto terminale della condotta, dove avviene la distribuzione dell'acqua. Nei documenti del-

<sup>69</sup> La soluzione dei fossi, forse inizialmente proposta dallo stesso Laureti e caldeggiata dalle autorità pontificie (cf. *supra* nota 55), risulta quella effettivamente adottata almeno nella prima fase, come conferma anche il verbale del Consiglio del 3 ottobre 1583, ASCE, ASC, *Riformanze* 107, cc. 31r. e segg.

<sup>70</sup> Ci si riferisce al tratto che parte dal cosiddetto serbatoio dei Cappanelli ancora esistente alle prime pendici della via Garampa (Cf. BRIGHI, *L'acquedotto*, cit., pp. 34-35.). Da lì il condotto segue il percorso delle antiche strutture difensive della Murata, lungo parte di via Quattordici, per poi raggiungere via Malatesta Novello presso il voltone e la sottostante piazza: cf. VEGGIANI, *L'approvvigionamento*, cit., p. 11.

<sup>71</sup> Alcuni esemplari degli elementi in cotto che componevano i condotti sono stati ritrovati dallo scrivente presso la fonte di San Giovanni Bono, a Rio Eremo. Sono cilindrici e misurano mm 515 in lunghezza, hanno diametro interno di mm 125 ed esterno di mm 170. Come particolarità, nella parete esterna presentano una tacca di sezione rettangolare in rilievo, estesa per tutta la lunghezza.

la fine del cinquecento il termine « fonte » intende sia la sorgente, sia tutto l'insieme delle opere, necessarie e non, alla costruzione dell'acquedotto, fontana inclusa. Il manufatto è inteso nel suo complesso in maniera organica e dunque non scindibile in parti, almeno dal punto di vista linguistico. Questa ambiguità semantica lascia quindi qualche margine indefinito e, ad una prima lettura, può ingannare o addirittura causare errori di interpretazione.

Come si è visto, immediatamente dopo avere portato l'acqua in piazza, si rinnovano le pressioni sulle autorità provinciali: era necessario, infatti, altro denaro rendere l'acquedotto più copioso d'acqua e garantire l'erogazione nei mesi estivi. Anche in questa seconda fase, il cardinale legato non fa venire meno il suo appoggio e, grazie a lui, i finanziamenti non vengono mai a mancare <sup>72</sup>. Gli eletti, nell'ottobre del 1583, ottengono il permesso di aumentare la portata dell'acquedotto, perfezionando la captazione « della fonte di Ciola » <sup>73</sup>, per la quale si erano già spesi 150 scudi nello scavo del fossato <sup>74</sup>. Il Consiglio però chiede che vengano resi pubblici i conti delle spese sostenute dall'inizio dell'opera. Su proposta di Ugolino Ugolini, per finanziare i nuovi lavori viene affittata « la Torre di S. Giorgio » e il podere annesso, di proprietà pubblica, al migliore offerente <sup>75</sup>.

<sup>72</sup> « Il magnifico Cavaliere Lonardelli in arrenge disse (...) della fonte non avemo ad invidiare a quale si voglia Città et non si gosta un quattrino, che l'Illustrissimo signor Legato ha trovato il modo di pagare li censi con modi straordinarij contandoli tutti »: ASCE, ASC, *Riformanze* 96, seduta consiliare del 3 ottobre 1583, cc. 31r. e segg.

<sup>73</sup> Sul toponimo Ciolo o Ciola peraltro assai diffuso, Antonio Veggiani, in una conversazione con l'autore, ha avvalorato l'ipotesi che possa derivare dal termine dialettale che definisce la marna, ovvero quell'argilla grigiastra e tenacissima, nota nel cesenate come 'e giol. Quanto all'ubicazione della sorgente un rendiconto dell'agosto 1596 parla di « un impedimento neli conducto de la fontana de Ciola da casa di fra de S.to Agostini », ASCE, ASC, filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*, « 1596 adi 2 da Gosto ». Questo porta a pensare che la fonte in questione fosse ubicata a monte dell'eremo detto di Santa Maria in Butriolo. Per la verità tutta la piccola valle dove sorge l'eremo di san Giovanni Bono è molto ricca d'acqua. Ancora oggi si possono contare, tra piccoli e grandi una dozzina di pozzi di antico impianto, alcuni dotati di cisterna, come quello cui si accede dal piccolo edificio in muratura (in pessimo stato), posto al centro della valle.

<sup>74</sup> *Ibid.* Cf. *supra* nota 75.

<sup>75</sup> « messser Ugolino Ugolini in arrenge disse della fonte (...) che si era fatto per tore l'acqua di Ciola spesa di 150 scudi (...) che sarà la più bella fonte di Romagna, et si dia via la Torre di S. Giorgio »: ASCE, ASC, *Riformanze* 96, seduta consiliare del 3 ottobre 1583, cc. 31r. e segg.

Con l'approssimarsi dell'inverno, si manifestano i prevedibili problemi di tenuta del condotto a cielo aperto. In caso di pioggia, anziché convogliare acque di sorgente, i fossi che alimentano la fonte si tramutano in drenaggi, raccogliendo acque piovane e scorie di ogni genere <sup>76</sup>. Mentre a monte si lavora per intubare la fonte del Ciolo <sup>77</sup> e fermare le infiltrazioni, in autunno si rende necessario porre rimedio ai guasti prodotti dall'acqua che si sparge per la piazza e la ricopre di fango <sup>78</sup>. Vista la frequente necessità di lavori straordinari e di assicurare una continua manutenzione, il 28 novembre « mastro Alessandro muratore » viene eletto

deputato alla cura, et governo della fontana, in quello che occorre, quando si rompe e guasta qualche cosa della fonte et suoi condotti, et per ogni altro successo con salario di mezzo scudo al mese <sup>79</sup>.

In dicembre, infine, si dispone che la pavimentazione della piazza sia risistemata a dovere, come aveva proposto Antonio Verzaglia un mese prima <sup>80</sup>.

All'inizio del 1585 si può supporre che l'acquedotto fosse giunto ad un buon livello di perfezione, se non addirittura terminato. Prova ne sia che Leonardelli, Ugolini e Francesco Masini chiedono di essere pagati per i quattro anni di impegno « sopra la fonte, et per esser successa et riuscita così felicemente ». I cento scudi richiesti vengono concessi, anche se con un terzo dei voti a sfavore, ma risultano riscossi solo alla fine dell'an-

<sup>76</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 96, seduta consiliare del 25 novembre 1583, c. 66v.

<sup>77</sup> Si conservano numerose bollette di pagamento a « Muratori, contadini, et asinari c'hanno lavorate alla fonte del Ciolo ». ASCE, ASC, 1465/g.

<sup>78</sup> Per risolvere il problema dell'acqua che si spande e corre per la piazza, Antonio Verzaglia propone che « non solo si metta sotto l'acqua ma si selleggi anco la piazza »: ASCE, ASC, *Riformanze* 97, seduta consiliare del 14 novembre 1584, cc. 57r. e segg.

<sup>79</sup> *Ibid.*, seduta consiliare del 28 novembre 1584, cc. 63r. e segg. Il lavoro e le incombenze del fontaniere crebbero con l'articolarsi dell'acquedotto. La sua paga venne adeguata. Quattro anni dopo, il 9 aprile 1588, Matteo del Giovane depositario della Comunità di Cesena annota che l'appannaggio « al deputato alla fonte » è di quattro scudi e quattro baiocchi al mese, ossia più di otto volte lo stipendio iniziale: ASCE, ASC, 1578: *Libro di giornali ovvero registro de bolle*, c. 15v.

<sup>80</sup> Vengono stanziati venticinque scudi « per accomodare, et sellegare quelle pozze della piazza che sono piene di sporcizia et fango, et anco si vi fosse qualche cosa d'accomodare per la fonte »: ASCE, ASC, *Riformanze* 97, seduta consiliare del 19 dicembre 1584, cc. 81r. e segg. Cf. anche *supra* nota 78.

no <sup>81</sup>. Il 9 luglio 1585 gli eletti ottengono la riconferma della loro *patente* dal nuovo legato, il cardinale Giulio Canano, « per il bisogno di più soma d'aqua la quale per l'universale sicità viene à mancare » <sup>82</sup>. Tuttavia, negli anni seguenti, non si registrano più grossi interventi o modifiche sostanziali a quanto è stato realizzato. D'ora in avanti si cercherà di completare l'opera dell'acquedotto, rifinandone i dettagli, eliminando difetti e ottimizzandone il rendimento, in vista della costruzione della fontana monumentale <sup>83</sup>.

## 6. *La distribuzione dell'acqua*

L'acqua in piazza aveva anche generato dal primo momento problemi circa il suo corretto utilizzo. Il 27 agosto del 1583, ovvero a poco più di un mese dall'inizio dell'erogazione, il governatore Francesco della Porta scrive ai Conservatori di Cesena per impedire che con l'acqua della fontana di piazza « si lavino panni o si facciano altre sporcitie ». Il governatore impone, a salvaguardia del decoro della città, che « nessuno ardisca » di ripetere tali azioni <sup>84</sup>. Giovanni Masini, in qualità di capo dei Conservatori, propone che venga allestito un « lavello da panni » da utilizzare quando le acque del fiume, dei canali e del Cesuola siano troppo torbide per consentire l'opera delle lavandaie <sup>85</sup>. Il problema non deve essersi risolto in breve tempo dato che, il 17 novembre del 1587, il governatore Claudio Giardini emette un bando, notificandolo *in primis* ai Conservatori di Cesena, in cui si rinnova il divieto di lavare panni nella piazza maggiore, « sotto pena di un scudo per ogni volta sarà contraffatto » <sup>86</sup>.

<sup>81</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 98, seduta consiliare del 31 gennaio 1585, cc. 22v. e segg. La procura sottoscritta da Cristoforo Biffi al Regolatore Tarquinio Budi è del 2 febbraio seguente. ASCE, ASC, 1465/g. Mentre la ricevuta del pagamento di pugno di Francesco Masini, porta la data del 19 dicembre 1585: *ibid.*

<sup>82</sup> La patente concessa dal cardinale Canano, « de latere ligatus », stabilisce che gli eletti alla fonte « siano obediti, come la persona nostra »: ASCE, ASC, 1465/g.

<sup>83</sup> Ad esempio l'8 maggio 1587, Ugolini avverte che la fontana « ha due imperfetioni », una a Ponte Abbadesse dove il condotto attraversa l'alveo del Cesuola e l'altra in piazza: ASCE, ASC, *Riformanze* 102, seduta consiliare del 8 maggio 1587, cc. 103r. e segg.

<sup>84</sup> ASCE, ASC, filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

<sup>85</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 97, seduta consiliare del 28 novembre 1584, cc. 63r. e segg.

<sup>86</sup> ASCE, ASC, filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

Mentre si cerca di aumentare la quantità d'acqua, aggiungendo alle sorgenti di Vallirano anche quella del Ciolo, si predispose anche una condotta per servire la piazza di Sant'Agostino<sup>87</sup>. Sul finire del 1586, c'è un avvicendamento tra gli eletti: Leonardelli lascia l'incarico e al suo posto viene nominato Romolo Romanini<sup>88</sup>. Nel marzo del 1588, Ugolini annuncia che tutte le fonti di Vallirano sono state incanalate, così come quella del Ciolo, ora quindi « si può senza scomodo della fontana di piazza tirare quella di Santo Agostino ». Un problema collaterale, causato dall'abbeverata delle cavalcature nella piazzetta, è il deposito di sostanze organiche. Indirettamente lo lascia intendere Stefano Parti, che doveva abitare nei pressi:

il magnifico Cavaliere Stefano Parti capo dei signori Antiani in arrengo disse (...) che si facci et si conduca quest'altra acqua su la piazza di Santo Agostino per levare questa brutezza di su la piazza grande, che sarà più vicina a casa sua<sup>89</sup>.

Prima che l'acqua giungesse a Sant'Agostino nascono delle dispute perché alcuni privati ne fanno richiesta per sé. Nel Consiglio del 29 aprile 1588, si origina una polemica, da una parte tra chi desidera garantire l'erogazione dell'acqua gratuita e a disposizione di tutti e chi, invece, la

<sup>87</sup> Ne dà notizia Leonardelli, in quel momento capo dei Conservatori: ASCE, ASC, *Riformanze* 98, *Conservatori e Anziani del 10 gennaio 1585*, c. 10r. e v. Forse non è un caso che la captazione della sorgente del Ciolo coincida con l'intenzione di dotare anche la piazza di Sant'Agostino di una fontana. La sorgente infatti era in un terreno di proprietà dei frati di Sant'Agostino, come dimostra la planimetria catastale della parrocchia di *S. Tomaso*, redatta nel 1740 da Giuseppe Maria Ghelli, sotto la direzione di Domenico Maria Viaggi: ASCE, ASC, *Carte Catastali A-28, Territorio di Cesena – Mappa di S. Tommaso rilevata dal Geometra Giuseppe M.a Ghelli – nel 1740 – Ridotta in fogli rettangolari per ordine di Sua Eminenza Reverendissima Monsignor Gasparo Grassellini Pro-Presidente del Censo nel 1846*.

<sup>88</sup> Nel verbale del Consiglio del 30 novembre 1586 si legge: « Monsignor Illustrissimo Legato ha concesso li (...) quattrini (...) per la fabbrica della fonte et proponeva la confirmazione delli signori eletti cioè messer Ugolini et Francesco Masini (...) Il magnifico cavaliere Mori in arrengo disse (...) a questi eletti sopra la fonte si farà torto alla sufficienza di ms. Ugolino Ugolini, et di messer Francesco Masini, se vogliono far un altro faccino un altro et s'aggiunga dell'acqua (...) messer Ugolino Ugolini in arrengo disse (...) la cosa della fontana si contenta della fatica, et la laude si dia prima all'illustrissimo signor Cardinale Vercelli, et all'illustrissimo signor cardinale Legato Pinelli, et messer. Romolo è causa di questa buona opera ». Il Romolo cui allude Ugolini è Romanini che in quell'occasione viene nominato eletto: ASCE, ASC, *Riformanze* 97, seduta consiliare del 30 novembre 1586 cc. 65r e segg.

<sup>89</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 104, seduta consiliare del 21 marzo 1586 cc. 79r e segg.

vuole messa all'asta a beneficio dei privati, dall'altra tra chi preferisce il *lavaturo* in una piazza e il *beveraturo* nell'altra o viceversa.

Nicolò Masini <sup>90</sup>, cugino di Francesco e medico di professione, nel mezzo di tanto affannarsi, esprime una delle opinioni più ragionevoli e assennate. Egli argomenta circa l'acqua portata dall'acquedotto che

essendo così perfetta le pareria dover che non si negligesse così che s'impiegasse primamente per il bere degli uomini, cioè tutta quella che cascasse netta, et far qui un'altra fonte di quella che casca netta da qui al palazzo, et servita poi per uso del bere per abbeverare li cavalli et per lavar li panni <sup>91</sup>.

Come si vedrà in seguito, l'idea di Nicolò verrà messa in pratica. Attraverso una serie di vasi comunicanti, dalla fontana posta al centro della piazza maggiore, l'acqua non utilizzata dai cittadini ma ancora limpida verrà convogliata, grazie al dislivello esistente, verso il *fontanone* ossia l'abbeveratoio posto ai piedi del torrione di piazza. Da qui, le acque non bevute dagli animali sarebbero servite per il lavatoio, realizzato più tardi nel luogo dell'odierna piazza Amendola a cavallo del torrente Cesuola, dove saranno infine scaricate.

#### 7. *L'adornamento della fonte in piazza maggiore, ovvero « bisogna vestir questa donzella »*

Mentre l'acquedotto veniva perfezionato e posto a regime, cresceva l'impazienza di alcuni per il coronamento dell'opera. Era giunto il momento di predisporre l'adornamento della fonte di piazza, per il quale da tempo era stato approntato un disegno <sup>92</sup>. L'8 maggio 1588

<sup>90</sup> Niccolò II Masini era entrato a far parte del Consiglio nel 1587, al posto di Giovanni Masini. Era antiquario, lettore di filosofia nell'università cesenate, pubblicista, biografo di personaggi cesenati illustri, promotore di opere in numerose chiese di Cesena e committente della ricostruzione della celletta posta all'imbocco di Viale dell'Osservanza, commissionata, come tutte le altre opere da lui promosse, al cugino Francesco Masini. Notizie desunte da: MASINI, *Genealogia*, cit., pp. 68-73. Per vari anni ricoprì anche la carica di « riformatore del studio » come risulta da una sua rielezione il 14 luglio 1589: ASCE, ASC, *Riformanze* 106, seduta consiliare, cc. 164r e segg.

<sup>91</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 104, seduta consiliare del 29 aprile 1586 cc. 118r e segg.

<sup>92</sup> Bartolomeo Cenni « della fonte ha sempre detto che gli è piaciuto quest'opera, et aver offerto di voler dar danari, et far gl'adornamenti con il disegno fatto, et la vuol dar finita in 18

messer Romolo Romanini in arrenge disse (...) di non lasciare d'ornare la fonte [ma] di dare autorità all'Illustre Magistrato di trovar 300 scudi per far venire delli marmi d'Istria, che ora ci è quel mastro nel monte di S.ta Maria, et il negotio è facile <sup>93</sup>.

Al termine della discussione si decide di reperire duecento scudi circa, per acquistare la pietra e trasportarla in città.

Ai primi di giugno, Pier Antonio Vergellini <sup>94</sup> si mette in viaggio da Cesena verso l'Istria per andare fino alle isole Brioni a comprare la pietra necessaria per la fontana monumentale. Il resoconto delle spese sostenute a questo fine inizia e si conclude a Fiume. L'itinerario percorso non sembra essere il più lineare e nemmeno il più breve possibile, ma forse l'acquisto del materiale ha costituito l'appendice di un viaggio d'affari, condotto privatamente. Sia come sia, nel primo giorno documentato dalla nota spese Vergellini, con una *barchetta* presa a nolo, raggiunge Fianona, dove paga la cena ai marinai e pernotta. Da lì noleggia un cavallo e una guida e, attraversando l'interno dell'Istria, dopo due giorni di viaggio arriva a Rovigno. Da questa località si imbarca nuovamente alla volta delle isole Brioni. Con tutta probabilità qui tratta l'acquisto della pietra, sebbene ciò non sia esplicitamente detto né siano date spiegazioni sul motivo della scelta di questa località. Il tipo di calcare che si estrae a Brioni è detto Istria rossa, ma lo stesso materiale si trova lungo quasi tutta la costa della penisola. Forse la scelta del luogo si deve alla vicinanza delle isole al porto di Pola e alla possibilità di un agevole trasporto via mare verso Cesenatico. Completata la sua missione, Vergellini inizia il viaggio di ritorno attraverso l'Istria. Dopo aver raggiunto nuovamente Rovigno, a cavallo si inoltra sull'altipiano. Pernotta una prima volta a Sanvincenti, poi a Fianona e infine a Laurana, da dove si imbarca per Fiume. In tutto, il

mesi et mettano fuori i partiti, et non si volendo fare si pigli i danari a Censo »: ASCE, ASC, *Riformanze* 102, seduta consiliare del 2 giugno 1587 cc. 112v e segg.

• <sup>93</sup> Proseguendo col dire che « l'ufficio corre et paga 40 scudi al mese, et se ne contenta di 36 al mese per pagare li mastri et delli 5 scudi in circa che avanza pagare il censo, et ci è anco l'affitto delle fosse, che invero si mostra una debolezza troppo grande raccomandando il negotio »: ASCE, ASC, *Riformanze* 104, seduta consiliare del 8 maggio 1588 cc. 126r e segg.

<sup>94</sup> Vergellini era soprintendente « alla fabrica del porto Cesenatico », nominato dal Consiglio dei novantasei di Cesena, come risulta dalla sua riconferma, in data 23 febbraio 1589: ASCE, ASC, *Riformanze* 106, c. 53v. e segg.

viaggio deve essere durato una decina di giorni almeno, senza contare il tragitto dall'Italia, verosimilmente via mare, del quale non si fa cenno nel documento <sup>95</sup>.

La mattina del primo d'agosto a Cesenatico, un burchione carico di massi attende di essere scaricato. Pier Antonio Vergellini è sul posto e dirige le operazioni che impegnano oltre trenta operai, armati di corde e di cinque tubi metallici sui quali vengono spostati i massi. Lo raggiunge di lì a poco a cavallo Giovanni Antonio Amboni, inviato dai Conservatori « per assaggiar le pride » <sup>96</sup>. Quelle pietre sono costate a Vergellini, tra viaggio acquisto e scarico, 789.14 lire « delli suoi danari sonanti » <sup>97</sup>. Matteo del Giovane, depositario della comunità di Cesena, gliene restituisce una parte l'1 agosto e il restante il 29 settembre <sup>98</sup>.

Intanto a Cesena si discute intorno alla fontana di Sant'Agostino che non ha acqua perché « li condotti sono rotti ». Il problema è particolarmente sentito per l'approssimarsi della *fiera d'agosto*. Tuttavia quando si dà la notizia dell'arrivo dei « marmi » dall'Istria, il dibattito si sposta sulla

<sup>95</sup> ASCE, ASC, 1465/g. Il documento è anche un resoconto del viaggio e vale la pena di riportarlo integralmente: « Adi 27 Giugno 1588. La Magnifica Comunità di Cesena deve dar per le sottoscritte spese, fatte da me Pier Antonio Vergellini, per partirmi da fiume, e andar a Rovigno, e Brioni per incomperar pride per servitio della Fonte. // In prima spesi per una barchetta a posta, che si partì da Fiume à // Fianona il (*omissis*) £. 6.0 // E più per la cena della sera della boca mia, e delli marinai, che // aveva a mie spese £. 3.0 // E più per uno Cavallo, tolto da Fianona, per sino a Rovigno, co' la // guida, per andare e tornare, per la [*omissis*] sola del Cavallo e guida £. 8.0 // E più per la mia spessa della boca, e guida e del cavallo // per due giorni £. 2.10 // E più tolsi una barchetta, per andari da Rovigno a Brioni, per il // nollo della barca, e spessa mia e delli marinai, per andare e // tornare in tutto £. 7.0 // E più quando fui tornato a Rovigno, per spessa mia e della guida £. 2.10 // E più da Rovigno à Sanvincenzo tra il Cavallo, e guida per tornare // in dietro alla volta di Fiume £. 1.12 // E più per desinare la matina seguente £. 0.19 // E più per la cena della sera a Fianona, per me e guida £. 1.10 // E più per uno Cavallo da Fianona a Laurana, e guida £. 5.10 // Da Laurana, a Fiume, per una barchetta a posta £. 3.0 // £. 40.1 ».

<sup>96</sup> ASCE, ASC, 1465/G. Il rendiconto « per la sotto scritta spessa, fatta al Cisinatico per far discarigare, le pride in terra » è scritto sul verso del foglio che riporta il resoconto del viaggio in Istria e porta la data 1 agosto 1588.

<sup>97</sup> In calce ai due rendiconti, di cui alle note 95 e 96, c'è una postilla dove fra l'altro si dice: « Si dichiara, come che lo Pier Antonio ho fatto il servitio gratis alla Magnifica Comunità, et ho spesso delli miei danari sonanti, et queste spese contra scritte, sono state fatte per quello più vantaggio sia stato possibile »: ASCE, ASC, 1465/G.

<sup>98</sup> ASCE, ASC, 1578: *Libro di giornali ovvero registro de bolle*, 1 agosto c. 24v e 29 settembre 1588 c. 73r.

necessità di predisporre « l'adornamento » della fontana di piazza. I pareri sono ancora una volta discordanti tra chi vuole soprattutto garantire un sufficiente afflusso di acqua e ritiene il resto superfluo, chi vuol conoscere la spesa prima di dare corso all'adornamento, o chi, come Angelino Angelini, in quel momento capo degli Anziani, per l'adornamento della fontana di piazza si proclama « desideroso et matto ». Romolo Romanini, dal canto suo, rammenta ai consiglieri « che l'Illustrissimo protettore diede quei danari che si facesse l'ornamento ». La discussione si conclude in maniera interlocutoria <sup>99</sup>.

Sul finire di novembre, viene inviato a Cesenatico « mastro Lucca scarpellino Venetiano », incaricato di sovrintendere al trasporto del massi <sup>100</sup>. Le 116.000 libbre di pietra col l'ausilio di un *carro matto* vengono trasportate a Cesena, lungo la « via nova » <sup>101</sup>. Giunte a Cesena, sono collocate sulla piazza maggiore. Intanto Francesco Masini stava allestendo il modello della fontana da costruire, per il quale riceve un compenso di 84 scudi <sup>102</sup>. Nonostante i documenti non forniscano dettagli in proposito, si può supporre che il prototipo della fontana fosse realizzato in terracotta e nelle stesse dimensioni dell'opera finale. Appena terminato, è sistemato nella piazza maggiore e, per proteggerlo, lo si circonda con un recinto di legno <sup>103</sup>.

Nel contempo si perfeziona il contratto con un tagliapietre locale. La scelta di un mastro di Montevecchio, piccolo borgo sulle colline tra Borello e Montaguzzo, pare dettata da motivazioni pratiche piuttosto che estetiche. Domenico Scarpellini proveniva dalla zona in cui erano le cave di pietra locali e il suo cognome fa fede di una tradizione familiare nell'arte. Evidentemente tanto bastava agli amministratori. Era da preferirsi la buona

<sup>99</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 104, *Consiglio del 3 agosto 1588*, cc. 180v. e segg. L'argomento che catalizza l'attenzione dei consiglieri durante quella seduta, alla quale presenza anche il governatore, è l'imminente venuta a Cesena di « Monsignor Schiaffenati nostro Presidente ». Forse la discussione sull'acquedotto e sulle fontane voleva solamente sondare gli umori del Consiglio sull'argomento.

<sup>100</sup> Come risulta dal pagamento registrato da Matteo del Giovane, depositario della Comunità di Cesena: ASCE, ASC, 1578: *Libro di giornali ovvero registro de bolle*, c. 36r.

<sup>101</sup> Il 21 novembre 1588, Vergiglio Parrocchia viene pagato « per nolo d'un giorno del carro matto per andare a torre la pietra alla via nuova »: *ibid.*, c. 50v.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 31 dicembre 1588 [?], c. 61r.

<sup>103</sup> Lo dimostra il pagamento « del recinto di legname del modello della fonte »: *ibid.*, 3 dicembre 1588, c. 51v.

reputazione di una persona conosciuta a qualche maestro forestiero, magari dotato di maggior talento, ma che doveva apparire di più incerta affidabilità.

Il 17 dicembre 1588 un « istrumento rogato presso Cristoforo Biffi per conto della Comunità » stabilisce i termini del contratto stipulato da mastro Domenico Scarpellini di Monte Vecchio per costruire la fontana monumentale di piazza. Domenico si impegna a sottostare alle indicazioni degli eletti della fonte e a realizzare l'opera in conformità al modello che gli sarà consegnato. Dovrà avere alle sue dipendenze altri sette mastri, tra i quali due scultori riconosciuti all'altezza dagli eletti, con i relativi garzoni. Nella parte finale del contratto, in latino, sono menzionati « Iacobas Francisci Veneti, et Stephanus iovinis veneti scarpelini », probabilmente sono questi i due scultori assoldati da mastro Domenico. Inoltre, nell'apparato decorativo della fontana dovranno essere inclusi cinque stemmi: dell'allora papa Sisto V, del defunto cardinale Ferrerio, del cardinale Pinelli, di monsignor governatore e della comunità di Cesena <sup>104</sup>. Il

<sup>104</sup> Si omette la trascrizione della prima parte in latino, quella in volgare dice così: « Che mastro Domenico Scarpelini pigli in sé tutto il lavoro di marmo che anderà nell'opera della fonte da farsi in piazza dalla magnifica Comunità di Cesena conforme al modello da darselo. Che debba por mano ad ogni beneplacito delli eletti sopra detta fonte che non possa né debba intermezzarla con nessuna altra fabbrica o altro pretesto nel qual caso possa la Comunità pigliar altri maestri a spese di detto mastro Domenico ei incorra in pena di tutto il lavoro che avrà fatto fino a questo di. Sia obbligato impiegare nella detta opera sei altri maestri durante tutti il mese di Gennaio venturo et dal primo di febraro seguitare fin all'intera perfezione di detta opera debba tenere occupati in detto lavoro sette mastri di modo che con la persona sua siano otto mastri in tutto fra li quali vi siano dui scultori e di sufficienza, che possino esser approvati per tali dalli eletti; et tenendo garzoni ogni due di loro siano riconosciuti nella mercede per un mastro. Che per osservatione delle suddette cose detto mastro Domenico dia sigurtà di scudi cinquecento. La magnifica Comunità s'obblighi sborsarli a bon conto del prezzo dell'opera scudi 50 d'oro nel di della stipulazione. Et in più a buon conto come di sopra debba sborsarli ogni mese per trattenimento delli suddetti mastri scudi 6 d'oro per ciascuno mastro in fine di ciascuno mese. Si debba consegnare al detto mastro Domenico et suoi compagni una stanza con letti pronti et di più luogo comodo per potter lavorare al coperto et di più consegnarli condotta su la piazza della fonte tutta la materia che andrà in detta opera si di marmi come d'ogni altra cosa la qual materia debba esser posta in opera alli proprj luoghi lavorata ch'ella sarà tutta a spese di detto mastro Domenico eccetto che la Comunità sia tenuta darli il Muratore, calcina pietre rame piombo et simili. Che il prodotto di tutta l'opera si debba estimare da due periti da eleggersi l'uno per parte et in caso di discordia si elegga il terzo perito. Che avanzando il detto mastro Domenico somma alcuna fatta che sarà la stima et dedotto tutto quello, che fino a quel di avrà avuto a bon conto se li debba pagare fra otto giorni. Per il simile debba esso mastro Domenico restituire alla magnifica Comunità fra otto giorni ogni somma che si trovasse avere di

primo e l'ultimo stemma sono collocati sul lato nord della fontana, rivolto verso la via Emilia, che si configura come quello principale; i rimanenti, nell'ordine, si trovano sui lati est, ovest e sud <sup>105</sup>. Lo stesso giorno mastro Domenico riceve l'anticipo previsto di cinquanta scudi d'oro e dà inizio al lavoro <sup>106</sup>. Come da contratto, viene approntata la « casa delli scarpellini in piazza », per la quale Giovanni Grasso *marangone* viene pagato il 31 dicembre seguente <sup>107</sup>.

Nonostante gli fosse stato pagato il modello della fontana, Francesco Masini non sembra soddisfatto di dover coadiuvare per mesi e mesi il lavoro degli scalpellini, senza che la sua opera fosse riconosciuta in termini economici. Esigendo di soprintendere alla fabbrica da lui ideata, il Consiglio riconosceva il valore della sua costante presenza a garanzia della perfetta riuscita dell'impresa, ma nei fatti ne disprezzava il lavoro, ritenendolo meno importante di quello degli scalpellini e dei tagliapietre. Non essendo Francesco membro del Consiglio, il 23 febbraio 1589, Nicolò Masini e Romolo Romanini danno voce al suo reclamo. Quest'ultimo esordisce dicendo che

messer Francesco Masini ha fatto il modello che è piaciuto a molti, et essendo che li scarpellini vorriano lavorare la parte di mezzo, et messer Francesco dice che non ci può attendere, et applicar l'arti a questo negozio se non è pagato. Il magnifico messer

più della stima di sopra la fonte per la quale restituzione sieno obbligate le sue sigurtà prestate in solido: et incorrendo per caso, che in lavorando detto mastro Domenico o suoi altri mastri guastassero alcuno pezzo di marmo, o altra materia appartenente al sopradetto lavoro, ne debba ricondurre nella medesima piazza altri pezzi altrettanto marmo o altra materia equivalente alla giusta. Che in detto adornamento della fonte vi abbino da essere scolpite di mano delli scultori, che scolpiranno le cose di disegno quattro arme una di sua santità, una dell'Illustrissimo signor Cardinale Vercelli bona memoria una dell'Illustrissimo signor Cardinale Pinelli et l'altra della magnifica Comunità et di più quella del presente magnifico signor Governatore poste et messe a quei luoghi che saranno eletti dal soprintendente della fabbrica. Che tutta la materia, che farà di bisogno detto mastro Domenico sia tenuto avvertirne dui mesi innanti, et in detto tempo non se le somministrando la magnifica Comunità le sia tenuto ad ogni spese et danni di detto mastro Domenico »: ASCE, ASC, filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

<sup>105</sup> Sul lato Sud c'è uno stemma raffigurante un gallo, e pare che debba essere riferito all'allora governatore di Cesena cardinale Maria Gallo. Inoltre è interessante notare una raffigurazione tra le più antiche che si conoscano dell'emblema della città di Cesena. Ovale come gli altri, lo stemma presenta una banda orizzontale nera in campo bianco con al di sopra tre gigli.

<sup>106</sup> ASCE, ASC, 1578: *Libro di giornali ovvero registro de bolle*, c. 55r.

<sup>107</sup> *Ibid.*, c. 61r.

Nicolò Masini in arrengo disse come poco informato delle fabbriche delle fonti, non essendo come quelle delle comedie che fatta si distrugge la scena, ma questa ha da restare per sempre, et che li scarpelini sono essequitori [*sic*], et che no è messer Francesco Masini, disse che mentre starà a Cesena farà tutto quello sarà tenuto a fare ma non vuole essere obbligato di stare sempre a Cesena <sup>108</sup>.

In seno al Consiglio la richiesta suscita vivaci reazioni. Per evitare sgradevoli disaccordi, si preferisce ponderare meglio la cosa, rimandando ogni decisione alla tornata seguente. Si inoltra invece una supplica al monsignor Presidente affinché i « paroni delle barche del Cesenatico siano obbligati a far un viaggio per ciascuno in Istria per marmi, o vogliano la mittà del nolo » <sup>109</sup>.

Fra le ragioni che possono aver indotto Francesco Masini a minacciare di abbandonare l'opera, oltre a quelle già esposte, potrebbe esserci anche il progetto, mai del tutto abbandonato, di trasferirsi a Roma. Fin dall'inizio del suo pontificato infatti, Sisto V aveva manifestato un particolare interesse per il rinnovamento urbanistico della capitale. Francesco Masini si era segnalato presso la Santa Sede, con un progetto per trasportare l'obelisco egizio, proveniente da Eliopoli, che doveva essere trasferito al centro della costruenda piazza San Pietro <sup>110</sup>. Se l'intenzione di lasciare Cesena avesse o meno fondamento, ovvero sia stato uno stratagemma per convincere i più riottosi tra i consiglieri, a pagare il giusto prezzo all'architetto, resterà un dubbio legittimo, ma non risolvibile. Quel che è certo è che nel Consiglio del 7 marzo seguente, nonostante Francesco Masini avesse chiesto attraverso i suoi portavoce un compenso di cento scudi, le

<sup>108</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 106, *Consiglio del 23 febbraio 1589*, cc. 53v. e segg.

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> « Volendo poi Papa Sisto V l'anno 1586 levare dal luogo ove si trovava la gran Guglia tutta d'un pezzo di Pietra viva Egiziaca detta di Cesare, e trasportarla nella Piazza di S. Pietro ove presentemente si trova, Francesco anch'egli volle per mezzo delle Stampe (*Discorso di Francesco Masini circa il modo di trasportar la Guglia* . . . , stampato in Cesena per Bartolomeo Raverii l'anno 1586) esporre il suo parere ». In MASINI, *Genealogia*, cit, p. 75. L'obelisco in questione, il primo dei quattro ricollocati da Sisto V, era stato trasferito a Roma per volere di Caligola nel 37 d.C.. Nel medioevo era nata la leggenda che al vertice, entro un globo bronzeo (rimosso nel 1586 e oggi nelle collezioni Capitoline), fossero deposte le ceneri di Giulio Cesare. Il trasporto dell'obelisco, affidato al ticinese Domenico Fontana, richiese 44 argani, 900 operai, 140 cavalli e venne compiuto dall'aprile al settembre 1586. Cf. D. FONTANA, *Della Trasportazione dell'Obelisco Vaticano et delle Fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V*, ed. a cura di A. CARUGO, Milano 1978.

opinioni contrarie alle sue richieste erano tutte rientrate <sup>111</sup>. Francesco Uberti sintetizza l'opinione della maggioranza dei consiglieri:

messer Francesco Masini è persona virtuosa, et onorata, se non fosse a Cesena bisognaria mandarlo a tore et parerli che merita li 100 scudi che fosse assistente alla fabbrica della fonte che le cose vadasi come hanno d'andare <sup>112</sup>.

In aprile Ugolino Ugolini relaziona al Consiglio sullo stato dei lavori. In primo luogo la pietra condotta in piazza non è sufficiente, ne occorre altrettanta, per una spesa supplementare stimata attorno ai cento scudi. Inoltre, dato che al momento tutte le entrate destinate alla fonte sono impegnate nel lavoro degli scalpellini, non ci sono denari neppure per riparare i condotti rotti da « certe radici d'erbe et alberi », per i quali poco più di dieci scudi sarebbero sufficienti. Molti consiglieri sono allarmati all'idea di dover por mano alle borse e giudicano conveniente di « non mettere più carne al fuoco di quello, che si possa cuocere ». Tuttavia Ugolini rammenta loro « che Monsignor Shiaffinati aveva voluto, che si facesse l'adornamento », e Nicolò Masini che

il decreto dell' (...) illustrissimo Pinelli decreta che si facci l'adornamento et non condurre acqua, et simil semel il medesimo cardinale ordina che li signori Conservatori et signori eletti fossero insieme et ne fu fatti l'instrumenti et mancando ora 100 scudi per finir di comprare li marmi, et perché no può la Comunità imprestare li danari sodetti et poi ritrovarli [?]

<sup>111</sup> « Il magnifico signor capo disse per la cosa della fonte (...) che messer Francesco aveva parlato con messer Romolo suo compagno et messer Ugolino quale non mancherà di fare quello che li conviene mentre starà a Cesena, et volendo che resti se bene fosse per dieci anni si contenta di 100 scudi (...) et sia detto per avvertimento che il ponte sta male di rimanere un Isola se non si provveda alli caccistrelli alongarli et farne di novi, et veduta da messer Francesco Masini et messer Bartolomeo Bettini hanno fatto una lista che montava 186 scudi senza l'opere et se le pare troppo dar autorità a qual cun altro ». A quanto pare gli eletti erano avvezzi alla taccagneria di una certa parte dei consiglieri: ASCE, ASC, *Reformanze* 106, *Consiglio del 7 marzo 1589*, cc. 60r. e segg.

<sup>112</sup> Il testo della deliberazione consiliare è il seguente: « 4° formarono quest'altro partito a chi pare et piace, che a messer Francesco Masini uno delli eletti alla fabbrica della fonte per l'assistenza alla architettura et fabbrica di quella acciò le cose vadino come hanno d'andare che sia eletto assistente di quella et le sia dato delli danari delle vendite applicate a ornamento della fonte scudi 100 d'oro sin che sia finita perfettamente detta fabbrica duri quanto tempo si voglia da pagarseli di tempo in tempo secondo parerà alli signori eletti di farli li mandati ponghi la palla nel si a chi no nel no ». I voti favorevoli risultano 59, i contrari 14: *ibid.*

Al termine della discussione, si decide per il momento di limitare la spesa ai dieci scudi necessari per la riparazione dei condotti <sup>113</sup>. Il 6 maggio finalmente si delibera di prendere duecento scudi a censo, per completare l'acquisto della pietra necessaria a garantire il rispetto degli impegni contrattuali nei confronti degli scalpellini <sup>114</sup>. Ottenuto il finanziamento, Ugolini parte immediatamente per l'Istria a ordinare la pietra, facendo ritorno a Cesena alla fine del mese <sup>115</sup>.

In agosto, mentre a Cesenatico sbarca il secondo carico di massi <sup>116</sup> si rinnova l'affitto dei letti che sono nel « casone dove stanno a lavorare gli scarpelinj » <sup>117</sup>. La *loggia* in legno costruita l'anno precedente iniziava ad avere bisogno di manutenzione, ma soprattutto si ha l'impressione che le polemiche interne al Consiglio si vadano esacerbando. La critica più ricorrente tra le righe dei verbali è quella di procedere alla costruzione della fontana monumentale quando ancora l'acqua è troppo spesso soggetta a intorbidire. Ogni volta che i problemi si ripresentano, con l'iterata richiesta di fondi per porre rimedio ai guasti, c'è chi insinua che gli eletti non abbiano saputo condurre i lavori nel modo migliore. Il 18 agosto Romolo Romanini « disse che aveva fatto la parte sua et che perciò vedessero di trovar altri, che potesse garbar et dare sodisfazione a tutti ragionando a lungo ». Dai documenti non traspare il motivo di questa decisione: forse qualche problema insorto nello svolgimento del suo incarico, o forse qualche commento malevolo doveva avere amareggiato a tal punto Romolo, da indurlo ad abbandonare l'incarico <sup>118</sup>. Il 23 agosto è Ugolini a dare sfogo

<sup>113</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 106, *Consiglio del 18 aprile 1589*, cc. 113v. e segg.

<sup>114</sup> *Ibid.*, *Consiglio del 6 maggio 1589*, cc. 129r. e segg.

<sup>115</sup> Il 27 maggio viene pagato « messer Ugolino Ugolini per altri tanti, che ha pagato delli suoi (...) per sua provvigione d'un mese per essere andato in Istria a Condurre marmori »: ASCE, ASC, 1579: *Libro di dare e avere del Regolatore (1589-91)*, c. 17v.

<sup>116</sup> Il 18 agosto Pier Antonio Vergellini viene rimborsato delle spese sostenute per pagare gli operai che « si sono afaticati nel scaricare le pietre della fonte dalla barca nel Cesenatico »: *ibid.*, c. 137v.

<sup>117</sup> Il 9 luglio, Antonio Righi riceve un acconto e il 4 agosto viene saldato per il « nollo delli letti », anche se quattro risultano rotti: ASCE, ASC, 1579: *Libro di dare e avere del Regolatore (1589-91)*, c. 17v.

<sup>118</sup> Romanini era avvezzo alle mansioni di responsabilità, essendo anche uno dei priori dell'ospedale del Santissimo Crocefisso. Estremamente garbato nell'espone i fatti, come eletto della fonte, si era sempre dimostrato all'altezza dell'incarico affidatogli. Al termine della seduta viene riconfermato nell'incarico assieme a Ugolini e Francesco Masini: ASCE, ASC, *Riformanze* 106, seduta consiliare del 18 agosto 1589, cc. 189r. e segg.

al suo avvilimento disertando il Consiglio, ma mandando a dire « che si facci un altro eletto perché ei lascerà l'opera et li scarpelini s'andaranno con Dio perché bisogna danar »<sup>119</sup>. Il momento era davvero critico e i danari sempre insufficienti a soddisfare le necessità della manutenzione delle condutture e del cantiere della piazza maggiore. Dalla fine di agosto del 1589 al gennaio dell'anno seguente, i verbali del Consiglio presentano una lacuna. In ogni modo, pare che il finanziamento sia stato assicurato e i contrasti appianati se, nel novembre del 1589, *mastro Alessandro Muratore* risulta pagato per avere rifatto il tetto alla « stanza dove lavorano li scarpelini in piazza »<sup>120</sup>.

L'8 gennaio del 1590 si deve decidere sulla collocazione definitiva della fontana monumentale, perché è venuto il tempo di predisporre la fondazione. I toni degli interventi sono più sereni e, questa volta, il Consiglio delibera quasi all'unanimità: solo sette voti contrari su sessantadue. L'esito finale è che

la fontana et suo adornamento si debba fare, et situare dove al presente si trova per le ragioni dette, avuta considerazione di non guastare la giostra et luoco del pallone<sup>121</sup>.

A placare gli animi sembra essere bastato il procedere dell'opera in sé. Man mano che la fontana monumentale prende forma, i commenti si fanno sempre più favorevoli e cessano le opposizioni. Alla richiesta di altri duecento scudi, avanzata in maggio, non solo nessuno si oppone, ma questo è il tono dei commenti:

<sup>119</sup> Nella discussione che segue, tutti riconoscono la necessità di rinnovare la fiducia agli eletti, tanto che – attraverso una votazione – viene nominato Romanini per trovare il danaro che occorre, « senza por mano alla borsa pubblica »: ASCE, ASC, *Riformanze* 106, seduta consiliare del 23 agosto 1589, cc. 196r. e segg.

<sup>120</sup> ASCE, ASC, 1579: *Libro di dare e avere del Regolatore (1589-91)*, 28 novembre 1589, c. 150v. Nella stessa data, Antonio Righi riceve « il nolo di 4 letti che servono gli scarpellini che lavorano in piazza ». Trattasi dei quattro rimpiazzati per i letti che risultavano rotti il 9 luglio precedente: cf. nota 117.

<sup>121</sup> Il problema è « Dove vogliono che abbi da stare la fontana per poter li signori eletti farvi il fondamento anticipatamente (...) Ugolino Ugolini in arrengo disse, che no si movesse ne si mutasse la fonte. Messer Romolo Romanini in arrengo disse che no dissentiva dal parere di messer Ugolino ma aver pregato solamente perché vi sia la sodisfazione de tutti et avendo da stare li il diametro del fondo 16 piedi di pertica et eseguiranno. Il magnifico Gio. Batta Albici (...) della fontana s'è inteso la larghezza del fondamento, et aver mira di non guastare la tela che è cosa

Il magnifico cavaliere Giasonne Pasolini capo de signori Antiani in arrenge disse (...) della fonte ora che si conosce il beneficio che n'abbiamo che quei signori seguitino, et che si pigliano danari a censo (...) il magnifico Cavaliere Vergiaglia in arrenge disse (...) della cosa della fonte vedessero quanto beneficio quanta grandezza et riputazione dà alla Città ma però esser di parere che si dia ogni aiuto et favore che bisogna, et bisogna vestir questa donzella (...) L'illustrissimo signor Giulio Dandini in arrenge disse (...) della fonte che non si lasci questa bella gioia et si dia ogni autorità ai signori eletti di pigliare non solo li 200 scudi ma quanto bisogna <sup>122</sup>.

L'opera degli scalpellini sta volgendo al termine. Come stabilito dal contratto <sup>123</sup>, mastro Simone degli Innocenti, indicato sia dalla comunità di Cesena sia dall'appaltatore Domenico Scarpelini, riceve l'incarico di stimare i lavori eseguiti. L'ultimo giorno di quell'anno, ispezionato il lavoro, Simone redige la sua relazione e valuta il prezzo dell'opera della fontana monumentale in mille e novanta scudi. Questo è il testo della sua perizia:

sendo jo Simone de Jnocenti scarpelino abitante a Ravena stato ciamato et chiesto per iudice arbitro dala magnifica comunità di Cesena et così anco da mastro Domenico scarpelino capo maestro dila fontana così jo stimo da poi avendo ben veduto et riveduto per ordine tuta lopera che si trova nela deta fonte dico et afermo quanto al mia cognitione et consentia retamente la dita opera montava il suo precio scudi milo et novanta doro: però chel dito mastro domenico sia obligato darli lopera stabilita di tuto ponto acomodar le conesure et talgiar dove bisogna però quanto apartiene alarte suo et così io Simone Dinocenti scarpelino o fato questa stima iusta et vera 1590 il giorno ultimo di decembre in Cesena et così mi soto scriverò qui soto di mia mano. Jo Simone de Jnocente scarpelino afermo quanto qui ho scritto di mia mano <sup>124</sup>.

d'obbligo et il gioco del pallone, et che li signori Conservatori informassero di queste cose et poi metterla dove sarà meglio, ei dice ancora che è continuamente batuta dal sole (...) Il magnifico Cavaliere Nori in arrenge disse (...) della fonte no la metterà in altro luogo che dove ora è posta et ha molta gratia (...) messer Torquato Budi in arrenge disse (...) della fonte è stato ben fatto parlarne in consiglio et li signori eletti eseguiranno quanto ordinato et stia dove si trova (...) messere Gio. Batta Lapi in arrenge disse (...) della fontana è d'importanza et no d'impedimento (...) messer Dionigi Fantagucci in arrenge disse (...) della fonte che no si muova, et si tiri più in la [sic] la tela »: ASCE, ASC, *Riformanze* 107, seduta consiliare del 8 gennaio 1590, cc. 1r. e segg.

<sup>122</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 107, seduta consiliare del 2 maggio 1590, cc. 83r. e segg. L'ottobre seguente, non si discute nemmeno la richiesta di prendere altri 300 scudi a censo. *Ibid.*, seduta consiliare del 19 ottobre 1590, cc. 225v. e segg.

<sup>123</sup> Cf. nota 104.

<sup>124</sup> Dal testo è evidente l'origine veneta di mastro Simone: ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

La fontana era pressoché finita. Mancavano solo alcuni dettagli e qualche ritocco. Il 13 gennaio si ha notizia dell'arrivo, da Venezia, della « vernice liquida » per stuccare le connesure, come richiesto da mastro Simone <sup>125</sup>.

## 8. Epilogo

La fine di una tale impresa avrebbe dovuto suscitare esultanza e tripudio nella cittadinanza, ma così non fu. Nessuno ebbe modo di gioire perché, proprio in quell'anno, un'epidemia si abbatté su Cesena decimandone gli abitanti. Nei verbali del Consiglio si annota che la peste « ammazza i più robusti et se si vuol far bene il conto si è morto la quarta parte di noi ». In Consiglio Ugo Arcani raccomanda « di non si lavar il volto di non tagliarsi lunghie di non uscir fuori di casa se non levato il sole » <sup>126</sup>. Nicolò Masini invece indica nei miasmi che i maceri da canapa spandono per la città, una possibile causa dell'epidemia inoltre, dovendosi sostituire i consiglieri deceduti, fra cui anche Romolo Romanini, ritiene che sia lecito ammettere anche « qualche giovine », limitando però l'accesso ai maggiori di ventidue anni <sup>127</sup>. Malgrado la pestilenza, gli eletti fanno costruire l'abbeveratoio ai piedi del torrione della piazza maggiore <sup>128</sup>, per il quale mastro Gianantonio Scarpelini ha scolpito una testa di leone <sup>129</sup>. Il 28 ottobre del 1591, su proposta di Piero Bettini <sup>130</sup>, il Con-

<sup>125</sup> L'1 febbraio 1591 vengono pagati scudi 15.15.6 per una bolla datata 13 gennaio a « morello bambino sono per valore di scattole, porto, et gabella di (...) vernice liquida portata da Venetia per far stucco per essa fonte »: ASCE, ASC 1580, *Libro di dare e avere del regolatore*, c. 4v.

<sup>126</sup> ASCE, ASC, *Riformanze* 108, seduta consiliare del 12 maggio 1591, cc. 133r. e segg.

<sup>127</sup> *Ibid.*, seduta consiliare del 2 agosto 1591, cc. 213r. e segg.

<sup>128</sup> Il 18 ottobre del 1591, mastro Alessandro Berti riceve scudi 29.2.0, per la fornitura di « 2400 prede (...) per servizio del Beveratorio de Cavalli su la piazza »: ASCE, ASC 1580, *Libro di dare e avere del regolatore*, c. 92r.

<sup>129</sup> 16 marzo 1591, il regolatore annota di aver corrisposto sei scudi a « mastro Gianantonio Scarpelinj per aver fatta una testa di leone che Getterà Acqua nell'abeveratura a Canto al torione »: *ibid.*, c. 4v. L'8 ottobre del 1598 mastro Pasqualino viene pagato « per aver egli dato sei pezzi di marmo del suo e lavoratoli per mettere sopra il parapetto dell'abeveratoio da cavalli ». Sottoscrivono la bolletta di pagamento Ugolino Ugolini, Nicolò e Francesco Masini: ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

<sup>130</sup> « Il magnifico cavaliere Piero Bettini in arrenge disse (...) della fonte parerli che quel buon vecchio abbi per remunerazione al mese tre scudi per l'avenire »: ASCE, ASC, *Riformanze* 109, seduta consiliare del 28 ottobre 1591, cc. 49r. e segg.

siglio riconosce l'opera profusa come eletto dal vecchio Ugolini « che si vede che affatica ». La motivazione ufficiale è la seguente: perché « la fonte non si guasti, et per provvedere a molte imperfettioni et massime in aver acqua chiara d'ogni tempo » si decide che « messer Ugolino Ugolini sia eletto alla cura di detta fonte con salario di tre scudi al mese sinché ei vivrà et non dopo la morte, da pagarsi delli danari delle venditure »<sup>131</sup>.

Il rapporto tra i cesenati e la loro fontana è stato spesso complicato dai comportamenti a volte irrispettosi nei confronti di un'opera unica per la città, della quale tutti sarebbero dovuti andare fieri. Fin dal primo momento, gli amministratori hanno cercato di introdurre regole di comportamento basate sui principi dell'igiene e della civiltà. Tuttavia proprio dal genere di cose che venivano espressamente proibite, si possono intuire alcune delle abitudini dei cittadini di allora. Ad esempio, un bando pubblico dell'agosto del 1598, intorno all'uso dell'acqua della fontana monumentale, vieta l'abbeverata di animali, il lavaggio di panni, di ortaggi e l'« ardire di urinare se non per la distanza di due pertiche dal vaso contenente la detta acqua sotto pena d'un scudo »; ai macellai è proibito di lavare gli utensili, ai cappellai di lavare i feltri, pelli o fodere, a nessuno è concesso « mandare o andare a lavare bugate » e nemmeno di lavarsi le mani o il viso. Le stesse proibizioni, ad eccezione della prima, sono estese anche all'abbeveratoio del « torrione grande di piazza »<sup>132</sup>. I bambini sono sempre stati attratti dall'acqua e a loro si rivolge un bando

contro la scostumatezza e troppa libertà de putti et giovenotti di serrare et chiudere le canelle nuovamente poste dalle scalette verso Santo Augustino et sotto il scalone del magnifico palazzo et metter dentro le canelle canne et bastoni facendo simil altre esorbitanze.

La pena prescritta ai contravventori è di ben venticinque scudi « et tratti di corda », per i maggiori di quattordici anni. Ai più piccoli verrà applicata soltanto la pena pecuniaria, a pagare la quale « sarà obbligato il padre »<sup>133</sup>. Questo documento ci indica anche la posizione di due

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

<sup>133</sup> La probabile datazione del bando è intorno al 1599: ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

fontanelle minori, anch'esse facenti parte del complesso sistema di diramazioni dell'acquedotto.

Dello stesso periodo è un contratto stipulato dai mastri Pasqualino Veneziano e Alessandro Bolognese per la sistemazione di una soglia anulare in pietra d'Istria attorno alla fontana monumentale di piazza. Si era deciso, infatti, di proteggere il manufatto con « un stecato di ferro », che doveva essere fissato al suolo. Perciò occorreva una base in pietra dotata degli appositi fori, in cui piombare la cancellata, come ancora oggi si fa a Venezia coi parapetti metallici posti lungo i canali <sup>134</sup>. Opera di mastro Giambattista Camoscino Magnano, il recinto metallico venne posato intorno alla fontana sul finire della primavera del 1600. Aveva diverse aperture ed era composto da barre di ferro lavorato. Era ornato da venti palle d'ottone e, nel complesso, doveva stagliarsi con eleganza contro la pietra d'Istria, dipinto – o meglio *invernicato* – com'era con una miscela di carbone e vernice <sup>135</sup>.

<sup>134</sup> 16 agosto 1598. Contratto per la deliberazione del Consiglio che ha deciso « di circondare tutta la detta fontana di piazza in torno con un stecato di ferro alla fabrica del quale perché necessaria di circondar intorno al primo scalino prossimo al piano della piazza con un piano di marmo istriano per impiomarli dentro li ferri la quale deve essere larga otto once di piede da scarpellino et sei once profonda incirca vuol dire essere di detta grandezza in tutte le parti eccetto che per li Cantoni e per le porte, vene vogliono esser tredici pezzi della stessa larghezza ms seddici once di profondità: Di qui è che mastro Pasqualino venetiano e mastro Alessandro bolognese scarpelini compagni reciprocamente et in solido solenemente promettono et si obbligano di dare tutta la intiera quantità del predetto marmo istriano interamente lavorato forato impiombato et in somma posto in opera a tutte sue spese si del marmo come de la fattura e si del piombo a li predetti signori elletti della fontana li quali al incontro si obbligano et promettono di pagar alli predetti doi scarpellini soldi trentatre e mezzo per piede et per piedi del mezzo. Io Giuliano Guiduzzi di volontà delle parti ho fatto il presente scritto a la presentia loro et degli infrascritti testimonii quali si sotto scriverà di lor man propria », seguono le firme di Nicolò Masini, Ugolino Ugolini, Francesco Masini, Pasqualin e Zuane, Alesio Donati, Giuliano Guiduzzi: ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

<sup>135</sup> Francesco Masini scrive: « Adi 5 di luglio 1600. Per il Magnifico signor Adriano Lonardello Depositario della magnifica Comunità di Cesena. si compiacerà vostra signoria di pagar a Mastro Giambattista Camoscino Magnano lire cento novantadue per resto di lire trecento e cinquanta quali intieramente se gli era debbitore. Prima per aver egli dato del suo ferro lavorato libre [omissis] e trecento: a ragione di quattro bolognini la libra, essendo così stato giudicato da periti di tale Arte. E più quarantacinque lire di bolognini per premio di avere lavorato libre [omissis] cento trentasette di ferro. Le quali erano in man sua della Illustre Comunità essendo stato giudicato da sopra detti periti doverseglì giustamente dar tanto. E più per le venti palle d'ottone investite intorno alla fontana, le quali sono pesate in tutto libre sessantaotto e mezza. E sono state fatte da Mastro Giovanni Salvalio da Rimini: Al quale secondo il prezzo

Prima di montare la cancellata Francesco Masini viene incaricato di porre rimedio ai tanti guasti, piccoli e grandi, prodottisi in dieci anni di funzionamento della fontana. Varie parti si erano usurate, rotte <sup>136</sup> o avevano sofferto per le impurità dell'acqua. La revisione completa dell'opera dura venti giorni, durante i quali la fontana viene ripulita, controllata nei dettagli e integrata di numerose parti rovinate. Ad esempio, solo tredici cannelle continuavano a gettare acqua, mentre le altre erano intasate o comunque non funzionanti. Francesco Masini non solo restituisce all'uso tutte le quarantuno originali, ma escogita nuove maniere per rendere più facile la pulizia e la manutenzione delle parti connesse al movimento dell'acqua. Inoltre, fa in modo che l'acqua non tracimi più dalla vasca principale, garantendo il flusso del liquido non utilizzato verso l'abbeveratoio ai piedi del torrione di piazza <sup>137</sup>.

commune le sono state pagate paoli tre d'argento la libra. Talché in tutto ascende alla somma di lire ottantacinque e più per invernicare tutti li ferri di detta fontana dello steccato tra vernice, e carbone soldi quaranta che in tutto ascende alla somma di lire trecento novantadue [omissis] »: ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*.

<sup>136</sup> Ad esempio Mastro Pasqualino, fra i vari lavori fatti tra il 1598 e il 1600, viene pagato « per piombo per accomodare doi trittoni rotti »: ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*, bolletta non datata.

<sup>137</sup> « Devesi far bolla al signor Adriano Lonardello Depositario della magnifica Comunità di Cesena, che paghi a messer Francesco Masini scudi dieci d'oro per ricognizione delle sue fatiche, e delle opere da lui fatte per spatio di giorni 20 in beneficio della Fontana posta sulla nostra Piazza. Le quali, opere, e fatiche sono le sottoscritte. // E prima per aver egli accomodate l'otto canelle della tazza piccola superiore, con farle tirare tutte ad un modo. E di più aggiungetevi tre canelle, che mancavano e tutte fatte stuccare e saldar benissimo. // E per avere alla tazza grande inferiore, con inventione nuova accomodate quattro canelle; le quali con facilità volgendole intorno, si aggiusta l'acqua, che viene dalle trombe dei quattro trittoni. // E per avere con gran diligenza stuccate, e fatto stuccare, e serrare le canne de detti trittoni, ch'erano sdruscite e malamente rotte in più luochi. // E per aver fatto fare quattro cannoni di piombo alle tazzette dei vasi posti sopra ai quattro termini donneschi, per le quali si dà l'acqua a condotti delle corna, e delle bocche de mascheroni, posti in mezzo à gli otto delfini: e stuccate e saldate dette tazze sopra detti vasi. // E per aver fatto fare otto dozze di piombo, scoperte, che inviano l'acqua a Mascheroni, le quali, sendo collocate entro à condotti larghi fatti al presente da scarpellini, si possono co' facilità porre, e levare, e nettarle dal tartaro, che fa l'acqua: cosa, che per prima no' si potea fare per essere murate nel muro. // E per aver fatto fare di Rame, e di piombo tutti i condotti, che portano, e danno l'acqua alle corna, et alle bocche de mascheroni, co' inventione diversa dalla prima: percioche questi potendosi facilmenti levare, e porre si possono ad ogni occasione nettare, e liberare dal tartaro, e dalle immonditie, che sogliono otturare, e riempire tali condotti; si come si è veduto negli altri, che v'erano di prima e che per tanto tempo no' getavano acqua. // E per aver fatto ancora dismunire, e nettare tutte le mascherette dei vasi, dove posano i delfini; e gettar acqua, che prima no' facevano. Dimodo, che mastro Alessandro, volendo può, co' facilità mantenere continuamente in cortale stato qual al presente

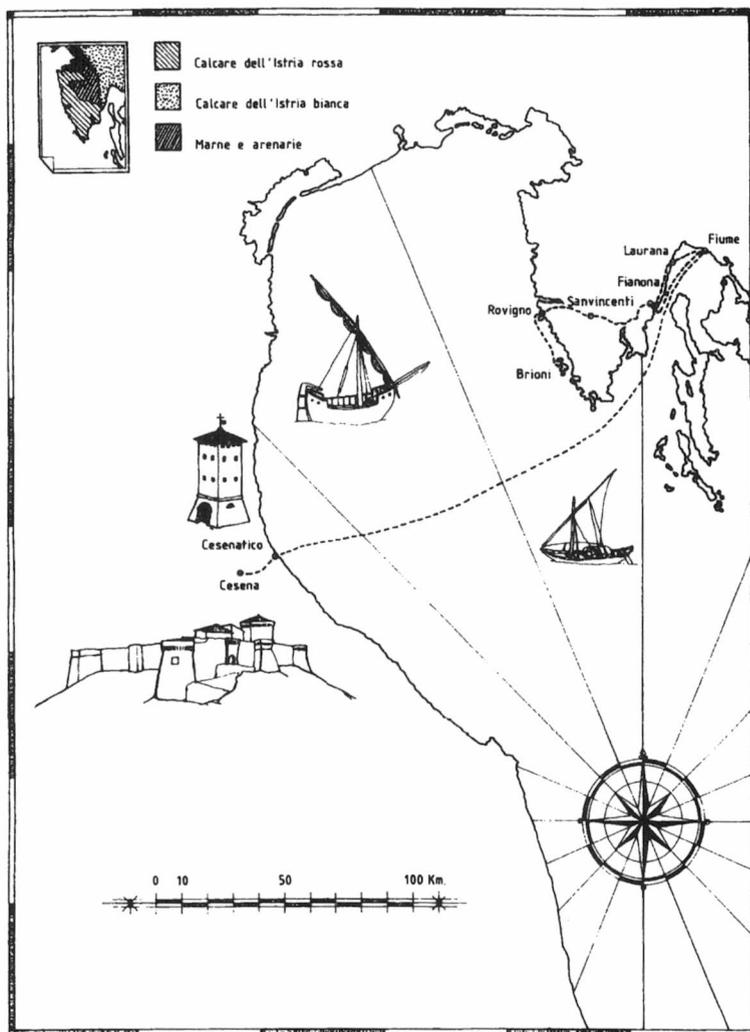


Fig. 1. Ricostruzione del viaggio di Pier Antonio Vergellini in Istria

si trova la detta fonte, per mezzo dei detti modi facili ritrovati al presente. E per i beneficij fatti la fonte, che prima no' gettava, se no' 13 cannelle, ora ne getta 41, tra piccole, e grandi. / / S'offerisse anche detto Masino, al vaso grande, che posa sugli ultimi 3 gradi inferiori di marmo di moderar, e temperare l'acqua di esso in modo ch'ella no' soverchi, no si riversi più sopra l'orlo di quello come prima faceva. Ma stando essa sempre alta ad un segno, vada co' facilità ad uscir per lo cannone del beveratoio dei cavalli, co' tener quello sempre copioso d'acqua per beneficio d'ogni sorte di bestie. E di più far co' gli altri signori eletti porre in opera i ferri ad uso di stecato per riguardo di detta fonte. » Firmano la bolletta di pagamento gli eletti Nicolò Masini e Ugolino Ugolini: ASCE, ASC filza 471, *Fabbrica delle Fonti dal 1573 al 1723*, bolletta senza data, ma risalente al giugno/luglio 1600.